

M E T O D O

DI AMMINISTRARE LA POLVERE
ANTIFEBRILE

D E L

DOTTOR JAMES

ESPOSTO DAL DOTTOR

DOMENICO GIRILLO.

In Napoli 1799,





AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
PRINCIPE DI RUFFANO
BRANCACCIO

E

CONTE D. FRANCESCO PIGNATELLI
DI BELMONTE

GOVERNATORI
DEL PUBBLICO SPEDALE DI S. ANGELO
A NILO

QUESTA OPERETTA
DESTINATA DALLA CARITA'
E BENEFICENZA DE' MEDESIMI
AL SOLLIEVO DEGL' INFERMI

DOMENICO CIRILLO

DEDICA E CONSACRA.



A 3



INTRODUZIONE.

NON ho punto esitato a secondare i desiderj de' due virtuosi Direttori dell' Ospedale di S. Angelo a Nilo; anzi mi credo particolarmente onorato nella pronta esecuzione del comando ricevuto; e mentre non risparmiarò le giuste lodi dovute alla loro umanità, e beneficenza, farò conoscere quali sono i vantaggi, che apporta nelle malattie acute la polvere antifebbre del Dottor James; quale azione produce; ed in quali casi, e con quali regole si debba amministrare. Un argomento tanto interessante avrà per guida la lunga esperienza, e l'inalterabile verità, che sono le basi fondamentali dell' arte salutare. Dirò sinceramente ciò che ho veduto, e narrerò le osservazioni da me fatte seguendo le orme della natura, che rare volte ho interrotta nelle sue operazioni. Non trascurerò ancora di esporre i miei pensieri intorno all' indole delle cagioni morbose, per dedurne il profitto del metodo curativo. Forse le mie idee

si troveranno strane, perchè non si accordano a' sistemi di molti rispettabili Scrittori, all' autorità de' quali si piega da tutti la fronte; ma nella ricerca del vero è permesso ad ognuno di vedere, e di ragionare con quella imparzialità, che spesso conduce alle grandi scoperte. E se i Medici non avessero fatto altro, che presentarci semplici e nude osservazioni, non si troverebbe negli annali dell' arte un voto tanto grande, quanto è quello che incontriamo da Ipocrate infino all' età nostra. In questa Memoria diretta a promuovere il pubblico bene, parlerò brevemente 1. delle febbri in generale, della loro natura, e delle cagioni che sogliono produrle: 2. esporrò la maniera di trattarle presso di noi: 3. dirò tutto ciò che si è detto intorno alla composizione della polvere del James: 4. ragionerò del metodo che deve tenersi, e di tutte le cautele da praticarsi nella sua amministrazione. Finalmente secondo le occasioni non mancherò di notare le osservazioni pratiche relative allo stesso argomento.

Divisione
dell'
opera.

I.

DELLE FEBBRI IN GENERALE.

Siccome il conoscere l' essenza delle cose è l' unico mezzo per ricavare da esse qualunque vantaggio ; eosi se noi cerchiamo un rimedio per guarire la febbre, e se riguardiamo questa mutazione nel corpo umano come un male, conviene prima di tutto determinarne l' indole, vederne gli effetti, e misurarne le conseguenze . Da questo esame può forse ricavarsi la maniera di allontanare un grave disordine, e che generalmente si riguarda come la distruzione della vita . Troppo lunga e troppo noiosa sarebbe la sola storia delle teorie e de' sistemi, che in varj tempi i Medici pensarono per illustrare ed intendere la natura della febbre ; nè in questo momento possiamo involupparci in numerose , difficili, e per lo più inutili discussioni . Basterà per ora stabilire alcuni principj generali, e più intelligibili, per vantaggio universale ; acciò la gente anche meno dotta, ma egualmente bisognosa di soc-

Divisione
della
febbri .

CORSO

corso, vedendo la verità senza velo, e la natura senza tenebre, possa profittare de' lumi e delle cognizioni, che conducono al vero bene, cioè alla vita sana e tran-

Definizio
ne della
febbre.

quilla. S' intende adunque per febbre un movimento avanzato, e preternaturale della circolazione, spesso preceduto da sensazione di freddo e tremore, seguito da eccessivo riscaldamento, e che termina spesso con sudore. Questa violenta circolazione viene manifestata dalla frequenza delle pulsazione delle arterie; e molte volte ancora è accompagnata da una sensibile

Frequen-
za del
polso.

alterazione nel respiro. Mentre si dice che nella maggiore o minore frequenza delle battute, che nelle arterie osservansi, consiste il maggiore o minor grado della febbre, s' intende per *frequenza* quell' intervallo di tempo, o per dir meglio di quiete, che s' interpone tra l' una e l' altra battuta. Egli è quindi erronea l' e-

Si con-
fonde
colla ce-
lerità.

spressione comune de' Medici, i quali volendo individuare l' eccessiva violenza della febbre dicono, che il polso è sommanente *celere*, senza ricordarsi, o senza sapere, che si chiama *celerità* il tempo che l' arteria impiega ad eseguire tutta la sua dilatazione, cioè il tempo che passa

dal principio alla fine della *diastole*. Si tratta perciò di due accidenti, o sia di due azioni diverse, e tanto più è necessario stabilire una precisa distinzione tra *frequenza* e *celerità*, quanto che il polso può essere sommamente celere, ma raro; ed all'opposto non può essere frequente senza esser celere. Se i tempi tra l'una e l'altra battuta sono piccolli, per necessità il tempo, che bisogna all'arteria per dilatare tutto il suo diametro dev' essere brevissimo; ed ecco che il polso se è frequente deve indispensabilmente esser celere. Al contrario in molte occasioni, mentre la diastole si fa in un tempo brevissimo, pure l'intervallo tra battuta e battuta è molto lungo; ed allora il polso è celere senza esser frequente. Questa breve digressione era pur troppo necessaria a rendere le nostre idee più chiare, e più sicure. Le altre dottrine appartenenti allo stesso argomento si troveranno registrate nel nostro trattato de' polsi. Ripigliando ora l'argomento principale diremo, che non tutte le febbri, cioè non tutti quelli irregolari ed accresciuti movimenti della circolazione, che chiamansi febbre, portano

Non effi-
ste fre-
quenza
senza ce-
lerità

Differen-
ze delle
febbri.

Febbri
inflam-
matorie.

tano e conservano i medesimi caratteri ; nè in tutt' i tempi il moto febbrile ritiene lo stesso grado di forza ; anzi di più , i diversi giorni , e le diverse ore del giorno ci fanno vedere varj cambiamenti nel corso delle febbri. Queste riflessioni hanno determinato i Medici a distinguere diverse specie di febbri , e diversi accidenti , che accadono nel cammino di esse . Ma siccome sarebbe stato ridicolo ed assurdo separare in varj generi , e distinguere in varie specie le febbri , tenendo conto solamente della varietà nel movimento arterioso ; e non potendo ad un semplice acceleramento , e ad una isolata e semplice irregolarità nelle pulsazioni arteriose dare il nome di malattia , perciò costretti dalla necessità han dovuto considerare in parte le cagioni morbifiche , per opera delle quali , come per una conseguenza immediata , si altera la circolazione del sangue . Da questa necessità sono nate le classi delle febbri , i generi , e le specie di esse ; come per esempio , sono state dette febbri *infiammatorie* que' movimenti accresciuti nel sangue , per effetto di una *diatesi* infiammatoria gene-

rale, o di una infiammazione locale. Sono state chiamate per la stessa ragione *putride* quelle febbri, che si supponevano nate da materie corrotte riunite negli intestini; e così febbri *reumatiche*; *ner-
vose*, *biliose* quelle che dallo arresto della traspirazione, da un vizio de' nervi, o da una degenerazione della bile traevano, o credevasi che traessero la loro origine. Altre differenze si fecero nascere dalla maniera nella quale accadeva l'invasione febbrile, dalle varietà osservabili nella durata de' parossismi: ed altre finalmente furono definite, e denominate dalle offese di alcuni organi, che manifestamente accompagnavano le febbri. Così furono chiamate *quotidiane*, *terzane*, *quartane* o *intermittenti* alcune febbri, altre *remittenti*, e *omotone*; e si distinsero col nome di *etiche* quelle alle quali era unita una offesa organica del polmone. Fra tutte le distinzioni però, e fra tutte le classi delle febbri meritano di esser considerate le due generali, che le dividono in *essenziali*, e *sintomatiche*; giacchè la maggior parte de' Medici è persuasa, che moltissime febbri sono malattie per se; quasi che il mo-
to

Febbri
putride.Febbri
reumatiche,
ner-
vose, bi-
liose &c.Febbri
essenzia-
li, e sim-
tomati-
che.

to preternaturale della circolazione, dovesse considerarsi come cagione, e come effetto nel tempo stesso. Allorchè dunque si tratta delle febbri essenziali, vogliono che tutta la cura sia diretta contro la febbre; onde si studiano di trovare quelle medicine, che chiamano antifebbrili, perchè procurano di diminuire l'impeto della febbre, e rendere meno numerose in un dato tempo le pulsazioni delle arterie. Tanto è vero questo, che spesso sentite dire, anche alle persone, che si credono le più illuminate, *tronchiamo prima la febbre, e poi penseremo al di più*; cioè toglieremo prima l'effetto, e poi penseremo a togliere la cagione. Passano più oltre, ed anche nelle gravi offese locali ed organiche attribuiscono ogni accidente alle febbri, e perciò chiamano la Pleuritide febbre Pleuritica, la Peripneumonia febbre Peripneumonica, e l'Apoplessia febbre Apopletica. Ma questa maniera di ragionare falsa nella sua essenza, viene distrutta con poche, e sode riflessioni ricavate dal fatto. Se noi credendo che la Pleuritide, o l'Epatitide siano arresti formati nella Pleura, o nel Fegato, perchè la cagione febbrile si rac-

Febbri
Pleuriti-
che, Pe-
ripneu-
moniche
ecc.

coglie in questi organi, ci serviamo de' rimedj detti antifebbrili i più efficaci, non vedremo giammai estinta la febbre, se prima l'espettorazione non ha portato fuori la materia linfatica concotta, e marcita, che formava l'arresto. In questo caso i più decantati antifebbrili saranno non solamente inutili, ma spesso dannosi, perchè inducono quel calore, e quello irritamento, che ritarda grandemente le cozioni, e le separazioni. La pretesa febbre epatica, alla quale si attribuisce l'Epatitide come puro effetto, non terminerà se prima non isvanisce per mezzo de' calmanti e de' refrigeranti l'infiammazione del fegato; e se le critiche dejezioni ventrali non portano via una bile sommamente viziosa. Essendo così, e trovandosi vera in tutta la sua estensione questa dottrina in tutte le febbri accompagnate da vizio, congestione, spasmo, o infiammazione organica, sarà indubitato, che per questa parte le febbri altro non sono, che accidenti morbosi, malattie secondarie, e propriamente sintomi, che accompagnano la cagione morbifica, e la seguono come l'ombra segue il corpo. Inoltre se i Medici si

stu-

studiassero, come porta il loro dovere, di conoscere le differenze de' polsi, non dico solo nelle febbri puramente così chiamate, ma in tutte le malattie, parlerebbero un diverso linguaggio, cioè quello della verità, e vedrebbero non essere cosa oltremodo difficile il determinare la fede di ciascheduna malattia, ed in conseguenza la vera origine e cagione di quelle febbri, che nascono dall'affezione di qualche organo. Le differenze de' polsi indicano chiaramente se la febbre è prodotta dallo stomaco, dal polmone, dalla testa, dalle fauci, dal fegato, dalla milza, dall'utero ecc. onde in questi casi non solo i medicamenti diretti a vincere la sola febbre non sono profittevoli, ma si sperimentano estremamente dannosi.

Quelle malattie febbrili che compongono l'altra classe generale delle febbri dette *essenziali*, meritano di entrare nel nostro esame, imperciocchè si credono nate da una cagione particolare, che chiamasi *cagione*, *fomite*, e *veleno febbrile*. Contro queste febbri s'impegnano a tutto potere i Medici, e nel principio della malattia, temendo infinitamente

Febbri
essenziali.

mente la continuazione del movimento febbrile, senza pensare al tempo che si richiede per le separazioni, al bisogno grande che la natura ha di quella febbre, che si cerca di estinguere, ricorrono alle dosi eccessive della chinachina, chiamano il soccorso la Genzianella, il legno Quassia, il latte, il bagno, e tutti que' mezzi, che l'uno dopo l'altro, o pure tutti ad un tratto s'introducono, a solo fine di diminuire, o togliere la febbre. Vane sono le ragioni, che si adducono per sostenere questa pratica falsa ne' suoi principj, e nel suo fondamento. Si dice in primo luogo, che se si permette al veleno febbrile di acquistar forza maggiore da giorno in giorno, allora sarà facile a formarsi qualche arresto in parti organiche, perchè la febbre *gitta* ne' luoghi interni una porzione del suo veleno. Per impedire adunque così fatte congestioni, provenienti dalla cagione febbrile, bisogna per mezzo de' remedi antifebbrili mettere un'argine alla malattia principale. Ma se si domanda di quale natura è mai questo veleno febbrile, qual'è l'indole de' suoi componenti, e come produce la malattia, nascerà dalle ri-

Veleno
febbrile.

B

spo-

sposte una confusione grandissima, come sempre accade allora quando si cerca di spiegare l'essenza di una cosa che non esiste, o che perfettamente s'ignora.

Varj pre- Verranno allora in campo i numerosi
refi ve- veleni, tra loro distinti e diversi, che
leni. s'introducono, e si formano nel corpo umano, e poi sviluppandosi secondo le occasioni diventano altrettante cagioni morbifiche. Grazie però alla Provvidenza, questi veleni non sono niente simili alle vere sostanze, che noi velenose chiamiamo, perchè in quel caso le febbri sarebbero generalmente mortali. I veleni intanto de' nostri Medici si riducono alle cagioni reumatiche, a' miasmi putridi viscerali, a' vapori che generati nel basso ventre si portano ad offendere i nervi del capo, e di tutto il rimanente del corpo. Dalla diversità di questi veleni, e dal *genio* ch'essi hanno di produrre una o un'altra offesa, nascono altre classi di febbri, come sono le *reumatiche*, le *putride* e le *nervine*; con tutte quelle, che essendo un risultato della combinazione di due o più veleni, si distinguono co' nomi pomposi di febbri *reumatico-putride*, *nervine maligne* &c. Come mai po-

potremo veder chiaro mentre siamo cinti da così dense tenebre, e come avremo il coraggio di metter piede in un labirinto, nel quale entrando ci riuscirà difficilissimo di ritornare indietro per rimetterci nel nostro cammino? Ma teniamo, se il vivo lume della ragione avvivato dalle osservazioni, e sostenuto dalla meditazione può farci uscire da così fatto intrigo, e studiamoci di togliere alla verità il denso velo che l'ingombra.

Volendo chiamar febbri tutte le malattie, e volendo formarsi un' idea di veleno, o sia cagione febbrile distinta dalla causa del male, ciò è lo stesso che dire costantemente, esiste un' effetto senza cagione; perchè in niuna maniera potremo giammai dimostrare la natura di quel preteso veleno, che produce la sola febbre. Questa cagione appunto, questo fomite febbrile dovrebbero farci conoscere i Medici, allora quando ci dicono, pensiamo a frenare la febbre per mezzo della chinachina, e poi penseremo al resto, perchè altrimenti facendo il veleno febbrile in ogni accessione procurerà di gittarsi in qualche parte

Errori
del siste-
ma co-
mune.

organica, o in qualche luogo più debole. Nè giova il dire, noi chiamiamo veleno febbrile la cagione reumatica, putrida, biliosa, perchè allora se si vuol combattere, o vedere estinta la febbre, bisogna o aspettare, che la natura nel tempo regolare della cozione e della crisi faccia nascere le necessarie evacuazioni, o pure per mezzo dell'arte, se mai sarà possibile, si deve facilitare ed abbreviare il corso delle operazioni naturali; perchè spesso oppressa, e debilitata la macchina, tanto dalla violenza ed attività del male, quanto da debolezza di temperamento, aspetta invano i soccorsi della provida natura. Questo vantaggio però non si ottiene, se non rarissime volte co' rimedj diretti ad abbattere la veemenza del moto febbrile; anzi quante volte inconsideratamente si adopera questo metodo, i sintomi si accrescono, ed il salutare giudizio della malattia viene ritardato sempre con grave danno dell' infermo. Le droghe aromatiche, amare, ed in conseguenza astringenti ed esiccanti prolungano lo stato di crudità ne' morbi acuti; giacchè in questo tempo tutt' i canali sono chiusi, tutte le fib-

Danno
prodotto
dalle me-
dicine
antifeb-
brili cal-
de.

fibre sono irritate, e tutte le secrezioni sono in gran parte arrestate. Anzi in quelle malattie acute, nelle quali la siderazione ed il languore de' solidi è accoppiato alla preternaturale densità de' fluidi, come nelle, così dette, febbri di mutazione d'aria, la chinachina è sempre l'istrumento principale della morte per due ragioni; 1. perchè si trattiene nello stomaco, e non passa più oltre, perchè non ha la forza di entrare ne' canali chiusi, ed infarciti dalla vera causa del male, e 2. perchè porta la perdita non dico de' giorni, ma delle ore preziose, che potrebbero impiegarsi utilmente nell'amministrazione de' veri mezzi proprj a superare la malattia. Nelle circostanze gravi, e pericolose l'uomo savio ed accorto non perde invano que' momenti fortunati, che passati una volta più non ritornano, *occasio praeceps*. Non meno delle droghe aromatiche sono dannosi nel principio delle malattie acute gli acidi minerali, sopra tutto se sono ristretti e concentrati, come quelli che corrugando, e stringendo anch'essi, inducono nel corpo una specie di secca infiammazione, al progresso della quale dif-

Acidi minerali

facilmente si può riparare. Gli acidi sono rimedj utilissimi ne' morbi febbrili, ma non nel principio; e non mai si possono usare, se non disciolti e mescolati a moltissimo fluido. Quante e quante malattie da semplice diventano pericolose dopo le continue, e generose dosi della Tintura di Gloutton, che oggi nella nostra pratica a larga mano si usa!

Ma se il veleno di una febbre putrida, se il fomite febbrile nato da una bile corrotta, se i vapori corruttori, che queste cagioni esalano, e che si portano ad offendere i nervi, non sono di buon' ora emendati dalla chinachina, e da qualche acido minerale, sostanze che mentre possiedono una forza antifebbrile, per mezzo delle loro proprietà antisettiche resistono a qualunque corrompimento, tutto è perduto. Non si usa la chinachina con grandissimo profitto nello scorbutto, nella cancrena, nella tischezza polmonare; dunque perchè nelle malattie putride non può adoperarsi con eguale successo? I mali de' nervi, secondo la comune opinione, non ricevono forse del vantaggio dalla chinachina? Non è forse la giornaliera sperienza, che ci fa vedere feb-

febbri putride violentissime guarite colla corteccia peruviana, colla Genzianella, e colla Tintura di Gloutton? Raziocinj tanto sublimi, appoggiati alle verità di osservazione, e sostenuti dall' autorità generale, dovrebbero dissipare dall' animo mio qualunque dubbio, e dovrebbero farmi sottoscrivere al sentimento comune. Certamente farei così se la mia maniera di pensare su di questo argomento non fosse il risultato di venticinque anni, passati in mezzo alle più numerose e brillanti osservazioni, nel seno di due Spedali, che riuniscono tutto ciò che le miserie dell' umanità possono offerire di più sublime all' occhio, ed al cuore dell' uomo sensibile. Ho veduto i mali senza parzialità per le altrui dottrine, e senza prevenzione per alcuno sistema. La semplice, nuda, ma augusta verità si è offerta alle mie contemplazioni, e si è mostrata adorna di tutto il suo splendore. Da questo fonte hanno avuto la loro origine tutte le mie difficoltà intorno al sistema delle febbri; con questi lumi ho cominciato a dubitare di quanto si è detto, e si dice delle malattie putride, e delle febbri nervose. E siccome

l'occasione mi si presenta di sviluppare, forse per vantaggio del pubblico, le mie idee, non trascurerò di farlo con quella brevità, che mi vien permessa da una scrittura di questa sorte.

La febbre è fe-
gno di
malattia.

Volendo aver per guida la ragione ammaestrata da' fatti, dovremo dire, che la febbre altro non è, che uno de' principali segni, mediante il quale la natura dichiara tanto le offese delle parti solide, che organi chiamiamo, come altresì le varie degenerazioni de' fluidi del corpo umano. Quante volte le azioni tutte procedono regolarmente, e compongono quell'armonia, che conspira a formare la perfetta sanità, la circolazione non trasgredisce le sue leggi, e mai non si osserva quel moto più frequente, che dicesi febbre. Spesso per necessità naturale la circolazione dell'uomo sano deve allontanarsi dalla sua equabilità, accelerandosi, ritardandosi, o diventando ineguale. Per esempio nel tempo della digestione il polso destro nella sua parte di mezzo s'inarca leggermente, ed ha delle battute ineguali, che sono il segno della digestione. In tempo del sonno le arterie del capo diventano capitali, cioè superiori

riori , grandi , tarde e rare ; ma sempre ottuse nel fine della diastole . Nel riscuotersi dal sonno, il polso diventa frequentissimo , e molto irregolare . Tutte queste mutazioni, e tante altre di simile natura non meritano il nome di febbri . Siccome in tutte le azioni del corpo sano sempre i polsi si cambiano, accelerando per lo più il loro movimento, perchè ora una secrezione si opera, ora avviene qualche evacuazione ; così quante volte la natura trova interrotta , o ritardata , o deviata la funzione di un organo , anima di nuovo vigore l'impeto del sangue, aggiunge forza alla fibra muscolare , ed accrescendo la naturale irritabilità, distrugge per mezzo della febbre una cagione nemica ed opposta alla sana economia . Sicchè la febbre , cioè il moto avanzato della circolazione, riconosce una cagione materiale che lo produce . Spesso ancora le febbri nascono dal continuo assorbimento delle sostanze marciose , che si generano nelle piaghe interne de' polmoni , nelle glandole addominali suppurate , ne' marcimenti dell'utero, della vescica urinaria, de' reni &c. o pure provengono da piaghe esterne

Febbri
che nascono
dall'assorbimento
della
marcia.

sor-

sordide, da scirri aperti, e somiglianti
 altre esulcerazioni. In questi casi le feb-
 bri, che anch'esse riconoscono una cagio-
 ne materiale, non essendo istrumenti im-
 piegati dalla natura a dissipare le cause
 morbifiche, fanno le veci di stimoli, ed
 accelerando tutt'i movimenti, e tutte
 le operazioni del corpo, anzi togliendo
 quella pace che sostiene la nutrizione,
 le forze, ed in conseguenza la vita, por-
 tano la magrezza, la debolezza esterna,
 la corruzione de' fluidi, e la dissipazione
 di tutto il calore animale. Queste sono
 appunto quelle febbri che senza interrup-
 zione, ad onta di qualunque ajuto di-
 struggono gl' infermi; ma anche queste
 sorgono da cagioni troppo chiare e ma-
 nifeste. Non si deve adunque supporre
 che la febbre sia una malattia per se,
 capace con quella cagione incognita, o
 come si dice, con quel suo veleno par-
 ticolare di pervertire l'azione delle parti
 solide, e mutare la qualità de' fluidi. Ma noi
 vediamo, che quante volte si procura di
 sbarbicare la causa materiale della ma-
 lattia, senza badare alla sola febbre,
 cioè senza impegnarsi scioccamente a di-
 minuire il numero delle battute del pol-

La feb-
 bre non
 è malat-
 tia per
 se.

so, subito che le crisi hanno portato fuora la vera cagione del male, la febbra da se rimane estinta; nè mai si vede uscire per qualche strada quel veleno febbrile, del quale si può solo parlare, giacchè non può essere affatto sottoposto a' nostri sensi. I pochi argomenti finora esposti dimostrano chiaramente, che le febbri sono puri segni di malattie, e non mai malattie per loro stesse. Ma siccome i Medici sono stati e sono avvezzi a giudicare della maggiore o minore importanza de' mali dal grado della febbre, e dalla violenza più o meno grande della circolazione, perciò si sono lasciati ingannare distinguendo in febbri di vario genere, e dipendenti da varj ignoti veleni, quelle che doveano chiamar malattie, individuando come cagioni vere di esse o le affezioni organiche, o lo stato preternaturale degli umori. Così facendo per ispiegare le malattie di coagulo, di siderazione, o sia di rappiglio, nelle quali i polsi non solamente non sono febbrili, ma peccano di tardità, o rarità, non sarebbero stati costretti a ricorrere alla chimerica invenzione delle febbri nascoste, cioè quelle che non si conoscono dalla frequenza de' polsi

polsi . Nè giova rispondere , che questa dottrina ci viene dagli antichi , che sono i fonti della vera diagnostica , perchè descrivono sempre con infinita esattezza le malattie , i caratteri , e le cagioni di esse . Intanto Galeno ci ha lasciato un' opera immortale *de differentiis febrium* , ripiena di utilissime dottrine , e di savj ammaestramenti . Tutto questo è vero tanto , che per istruzione Medica non credo ch' esista un libro più utile e più interessan-

Divisione
delle feb-
bri se-
condo
Galeno.

te . Ma quali sono i principj che Galeno stabilisce , quali sono le sue idee intorno alla natura delle febbri , e come crede che debbano classificarsi ? Le febbri , dice' egli , o accompagnano le malattie organiche , o semplicemente dipendono da vizio de' fluidi ; nel primo caso il nome della malattia si piglierà non dalla febbre , ma dalla parte affetta , per cui la Peripneumonia non si chiamerà febbre peripneumonica , nè la Pleuritide febbre pleuritica , poichè questo è un' errore . Nel secondo caso le febbri potranno dirsi essenziali , perchè trattandosi di vizj umorali senza offese locali , per lo più la febbre costituisce il segno più essenziale , e può somministrare un carattere

tere non equivoco della malattia. Questo raziocinio pieno di saviezza ci fa comprendere, che noi nel determinare l'essenza di una affezione morbosa, dobbiamo sempre riconoscere le cagioni dalle quali, così la febbre, come ancora tutti gli altri effetti derivano. Ecco come e perchè anche nelle degenerazioni umorali, che portano una febbre giustamente chiamata essenziale, non dobbiamo più oltre incaricarci della febbre per se, che come di un puro segno, mediante il quale conosciamo lo stato attuale dell'economia animale, e che può servirci di guida per cooperare colle forze naturali a dissipare la cagione morbifica. Essendo così, nel denominare i morbi diversi non diremo, che si tratta di una febbre Peripneumonica, o Pleuritica, o Epatitica, ma bensì d'una Peripneumonia, d'una Pleuritide, o di una Epatitide; essendo persuasi che allorchè un Medico sente così fatte denominazioni, deve sapere che questi tre infermi soffrono malattie acute organiche, e febbrili, ma che il Peripneumonico vero febbricità con polsi bassi, sommamente ineguali, interni, deboli; e che nel carpo destro porta i segni del
grave

grave e profondo attacco polmonare; che il Pleuritico nel principio della malattia ha l'arteria superiore, pettorale, vibrante, più dura e piccola nel carpo destro; e che poi a proporzione che il male si avvanza nuovi caratteri si sviluppano nelle arterie: e che finalmente l'Epatitico mentre febbricità acutamente, ha l'arteria sinistra profonda e spesso del tutto sepolta nel carpo; e porta nel polso destro i segni genuini dello stomaco affetto, poichè quest'organo sempre si disordina altamente nelle affezioni del fegato. Mentre queste osservazioni precise intorno alle varie mutazioni che accadono ne' polsi, ci fanno aperta testimonianza del luogo che meritano le febbri, e dell'aspetto sotto del quale debbono essere considerate nelle tre malattie poc'anzi nominate; non possiamo dubitare, che in tutte le altre affezioni morbose le febbri non servano ad altro, che a farci conoscere quali sono le offese delle parti, ed in conseguenza da quali cagioni sono prodotte. I polsi sempre acquistano un carattere particolare; ed in molte malattie croniche, nelle quali non esiste affatto la febbre, le arterie ci additano l'indole, e la sede del male

male. Dunque la circolazione è sempre un sintomo di ciò che accade nell'interno della macchina. Vorrei per parte mia domandare ai Medici Febbristi come avviene, che mentre tutto è febbre; e tutt' i nomi de' mali si pigliano dalla febbre, alcune malattie croniche, nelle quali la circolazione si rende frequente, celere e viziosa, portando tutt' i segni che caratterizzano la febbre, ed il male organico, non si distinguono mai col nome di febbre? Questo appunto è il caso nell'Idrotorace, nell' Aneurisma, e nella Clorosi, perchè gl' Idrotoracici hanno il polso febbrile, come gli Aneurismatici, e come le donne clorotiche; e questi polsi sono sempre uniti a' caratteri particolari di ciascuna malattia. Tralascio in questo luogo tanti e tanti argomenti proprj a dimostrare ulteriormente, che la febbre non è una malattia per se, ma sempre è segno d' un' altra affezione. Conoscono i Chirurghi che l' apertura degli ascessi, e l' evacuazione della marcia porta via tutte le febbri acutissime, che precedono le suppurazioni; e fanno nel tempo stesso che le piaghe profonde e sordide svegliano la febbre etica, per l' assorbimento continuo del

Malattie
Chirurgiche.

della marcia. Spesso si osserva nelle ferite, e sopra tutto in quelle delle articolazioni, che dopo qualche tempo gl' infermi cadono in febbri continue, si consumano a vista d'occhio, e per ordinario terminano la vita sotto diarree colliquative. Sorgono febbri violentissime con sintomi molto gravi; dopo la seconda o terza invasione viene una erisipela, ed il tumulto svanisce; rimanendo solo quel moto febbrile, che basta a portare una benefica cozione. Non oltrepasserò i limiti che mi sono proposto, non allungherò questo articolo, nè lascerò in libertà la penna, che riserbo a tempo, e ad occasione migliore. Abbastanza ho fatto conoscere le mie idee generali intorno all'essenza delle febbri, e perciò senza ulteriore indugio passerò a contemplare le cagioni produttrici delle malattie febbrili.

II.

CAGIONI DELLE FEBBRI.

SE la febbre è un'effetto indubitato del disordine, che regna nella sana costituzione della macchina umana, e se questo effetto è il risultato delle forze naturali, che cercano di sfuggire que' danni, da' quali viene minacciata l'integrità del tutto ; questo movimento avanzato, e preternaturale della circolazione, che noi febbre chiamiamo, deve riconoscere una cagione reale, una azione materiale, che lo produce. Dunque tutte le febbri mentre ci dichiarano l'esistenza d'un disordine, di uno sconcerto sensibile, c' invitano a ricercarne l'immediata cagione. Le scuole molto parlano delle cagioni de' mali, ed in conseguenza delle cause dalle quali le febbri derivano ; ma noi non seguiremo l'ordine medesimo, ripetendo le definizioni, e descrivendo le cause *remote e prossime, occasionali, predisponenti, esterne, interne, congenite &c.* Ma esporremo soltanto le più interessanti verità, che possono pienamente illustra-

C

re

re un argomento di tanta importanza.

Traspira-
zione im-
pedita.

Nelle malattie febbrili acute, siano unite ad offese organiche, siano del tutto dipendenti da vizio umorale, per intenderne la natura si suole ricorrere all'impedimento, ritardo o retropulsione della materia traspirabile; e siccome le febbri nate da questa cagione portano de' dolori esterni, ora fissi ed ora vaganti, perciò sono annoverate tra i mali reumatici. Di più perchè ordinariamente mancando la traspirazione, tutto ciò che di escrementizio dovea evacuarsi per la pelle si porta nell'interno, ed altera le qualità della bile, facendola diventare oltremodo calda, acre ed irritante, perciò le febbri dette reumatiche si uniscono alle biliose semplici. Ma quante volte nel corso de' mali chiamati biliosi, si evacua bile crocea, e degenerata, gli escreti del ventre esalano pessimo odore, perciò subito a queste malattie si dà il nome di putride biliose. E se oltre alla fetida qualità delli escreti del ventre, si vede la lingua assai limacciosa; se le forze dell'infermo sono diminuite di molto, se la pelle è ricoperta di esantemi; e se ne' polsi qualche bassezza, e qualche

cttica-
zio-

zione si osserva, allora non solo si ha per indubitata la putredine ne' fluidi secondarj, e la dissoluzione nel sangue; ma si crede altresì, che le putride esalazioni, che vengono fuori da una bile corrotta, abbiano già cominciato a perturbare l'ufficio e l'azione de' nervi. Se però con tanta facilità i fluidi del corpo nostro cadessero in corruzione, la vita sarebbe ad ogni momento esposta a gravissimi pericoli. Grazie alla provida natura molto di rado i corpi viventi si corrompono, e sono esposti ad imputridire; imperciocchè se questo avviene in qualche parte, come nelle cancrene esterne, quasi sempre porta l'imminente perdita della vita, o di quella parte sola, o del tutto. Subito che una sostanza è capace di corrompere efficacemente un corpo sano, come sono appunto le congestioni scirrosee, allorchè lo scirro esulcerato forma il cancro, l'assorbimento d'una materia putridissima cagiona la morte irreparabilmente. Niuno rimedio antiputrido può frenare i progressi del vajuolo sanguigno corrottorio, nel quale un sangue corrotto esce da tutte le parti, ed una sanie sanguinolenta si evacua per secesso. Con

Corrom-
pimento

infinita forza la natura si oppone alla putrefazione del corpo vivente, e mentre conserva l'irritabilità, cioè la vita della fibra animale, per lungo tempo dopo la morte, cioè dopo la cessazione de' grandi movimenti, e delle azioni apparenti, ci fa vedere che non possono tanto di leggieri corrompersi, e guastarsi le macchine viventi, quanto generalmente si crede. Tutto ciò che separato dal vivo più non riceve alcuno influsso vivificante, diventa putrido in brevissimo tempo; la placente che rimane nell'utero separata dalle sue pareti, subito comincia a tramandare vapori cadaverosi; e la separazione delle carni mortificate è unita sempre ad aliti pestilenziali. Se dunque la cagione delle febbri biliose nascesse dalla vera putrefazione della bile, ed un umore putrido si comunicasse al sangue, pochissimi sfuggirebbero la morte. Ma la bile fetida, che si evacua nelle giornate avanzate de' mali acuti non è una sostanza corrotta, e si caccia dopo che cessando lo stato d'irritamento, e riaperta la pelle, l'azione intestinale ripiglia il consueto suo corso. Si riordina

pri-3

prima l' operazione della pelle , si rimette in piedi la traspirazione , ed a questo cambiamento sopravviene la libertà delle evacuazioni ventrali ; come poco appresso dimostreremo .

Le malattie acutissime provenienti dalle arie malsane , palustri , da' vapori azotici , e da gas idrogeno , sono anch' esse annoverate tra le febbri putride , maligne ; quantunque non siano accompagnate da segni di attuale , o prossimo corrompimento . Se la prostrazione delle forze , la pallidezza del colore , la somma bassezza de' polsi si vogliono avere per segni di putredine , si caderà in errore pigliando per dissoluzione , e separazione ; cioè per corrompimento , lo stato opposto de' fluidi , ne' quali una eccessiva tenacità costantemente si osserva . In fatti se si apre la vena in questa malattia , si caverà un sangue , che subito acquisterà una superficie contenosa assai densa ; simile a quella che si vede nelle vere infiammazioni . Il ventre che ne' mali putridi è sempre morbosamente aperto , nelle febbri d' aria , per lo più è ristretto all' eccesso . Tanto meno si deve attribuire alla putredine la straordinaria bassezza ,

Malattie di morazione .

Effetti delle arie malsane .

piccolezza, tardità ed ineguaglianza de' polsi in questi casi, perchè questi difetti delle arterie, prontamente si manifestano in tutti quelli, che respirano un'aria diventata inetta alla respirazione, per la mescolanza di qualche gas mofetico. Per convincersi in questa verità basta esaminare i polsi di quelli, che incautamente hanno respirato il vapore de' carboni non bene accesi. In questi soggetti l'offesa del capo è visibile, ma l'oscurità, la piccolezza, e l'ineguaglianza delle arterie si manifesta soltanto al Medico osservatore. Ma siccome le arie mofetiche distruggono velocemente tanto il calore animale, come l'irritabilità muscolare, non deve perciò recarci meraviglia se vediamo avvenire così gravi disordini nella circolazione, giacchè il moto del cuore è sostenuto dal sangue carico d'aria respirabile, di calorico, o sia principio vitale; e tanto le funzioni de' nervi, come la contrazione della fibra muscolare sono un effetto della sana, e regolare respirazione. Dunque le malattie d'aria cattiva non appartengono alla classe delle putride, e corruttorie. Un'altra più forte ragione viene in appoggio

gio delle precedenti, ed è ricavata dal metodo curativo, che riesce più profittevole in somiglianti circostanze. Tutte le medicine antisettiche, gl'acidi efficacemente amministrati, e tutto ciò che dovrebbe molto giovare, apporta sempre gravissimi danni; irritando al sommo il sistema de' solidi; corrugando le bocche de' vasi assorbenti; e mettendo un argine a tutto ciò che si vorrebbe introdurre nell'interno. Della mancanza di assorbimento ne abbiamo pruove dimostrative. Prima dunque quanto più un corpo vivente perde la violenza nel moto de' fluidi; quanto più si avvicina alla siderazione; tanto meno è disposto all'assorbimento. Di più si osserva, che dopo l'introduzione di molti rimedj, e di qualche alimento ancora, dopo passate molte ore, senza rilevante occasione si caccia con vomito tutto ciò che si era immesso nello stomaco. Le forze della vita mancano; il calorico è già dissipato; il corpo è morto per metà; ondè non può che poco o niente assorbire. Al contrario se abbandonando le medicine astringenti, antisettiche ed aromatiche, si usano quelle, che hanno la forza di

Mancanza di assorbimento

attenuare , perchè si uniscono prontamente a tutte le sostanze tenaci, si vede ritornato il calore sensibile , rianimato il colore delle carni , e si osservino rinascere a gran passi le forze perdute . Di questa efficacia sono appunto dotate le preparazioni antimoniali, ed in questo consiste la facoltà delle polveri del James, le quali dall'antimonio sono principalmente composte . E giacchè ci siamo imbattuti a parlare degli antimoniali, diremo di passaggio, che l'effetto di queste medicine è pruova essenziale della dottrina poc' anzi da me proposta, cioè che nelle malattie acute le crisi vere, o almeno la parte principale delle crisi è quella, che avviene per mezzo della pelle. In fatti come la forza medicamentosa dell'antimonio consiste nello assottigliamento, attenuazione, e per parlare con maggior precisione, nella fluidità, che induce nelle particelle de' fluidi, diventate troppo coerenti e spesse, perciò questo solo rimedio può farci vedere un cambiamento pronto, e salutare; e può benissimo produrre lo scioglimento della malattia nel principio. Nella pratica si osserva spesso, che il Tartaro emetico am-

Uso degli Antimoniali.

Crit. cutanee.

amministrato reiteratamente ne' primi giorni de' mali acuti , ed ajutato con copiose bevande calde diluenti, non solo apporta un vomito salutare , ma facilitando la traspirazione tanto esterna come interna, interrompe il corso del male e produce una crise (se pure è permesso il dirlo) prima della cozione. Con eguale prontezza il medesimo rimedio agisce nelle malattie croniche glandolari accoppiate con febbri ostinatissime . La stessa attività possiede il **Vino antimonia-**
le nelle affezioni lente ; nelle ostruzioni, **le** Vino antimonia-
 e nelle paralisie ; e sotto lo stesso aspetto si deve riguardare la polvere del James . E volendo render ragione della maniera colla quale le accennate preparazioni di antimonio operano nel corpo umano , riceveremo de' lumi dall'utilissimo Aforismo Ippocratico il quale dice : *Corpora si quae purgare volueris, oportet prius fluida facere.* Ciò se vuoi purgare i corpi infermi , e per dir meglio , se voi evacuare per qualunque strada la cagione della malattia, rendi questi corpi fluidi , che vale a dire ammolisci, attenua , e rendi scorrevoli le materie, che si vogliono evacuare . Se dunque si tro-

va un mezzo, se esiste un rimedio, che possa render fluide le sostanze morbose, di queste anche in principio potrà tentarsi l'evacuazione; nonostante che, *concocta medicare; atque movere oportet, non autem cruda; neque in principiis*. Ma da questa breve digressione ritorniamo al nostro proposito.

Le malattie acute comunemente chiamate reumatiche, le biliose, spesso dette male a proposito, putride; nascono dall'azione dell'aria sulla superficie del corpo; imperciocchè mentre i vasi cutanei traspirano equabilmente; e tramandano un vapore acre pungente; se un'atmosfera fredda stringe; e corruga ad un tratto la pelle; la materia della traspirazione o si arresta nella muscolatura; e forma de' dolori reumatici; o riscalda i fluidi e produce efemere; quotidiane remittenti; eruzioni erisipelacee; sempre in compagnia di quelle alterazioni di bile, che le fanno pigliare il nome di febbri biliose. Questo carattere bilioso è anche costante ne' mali reumatici uniti a qualche infiammazione di organi interni: E' il caso di quelle che diconsi volgarmente pleuritidi biliose; e che sono

no presso di noi costituzionali nella fine dell' Autunno, nella Primavera, e quante volte l' Inverno tiepido; e dominato da venti australi, in un subito passa ad essere freddo ed umido. Allora è che la pelle rilasciata, e facile a traspirare, a conto del caldo; chiudendosi inopportuna- mente risveglia le accennate malattie reumatiche.

Ma le pleuritidi e sopra tutto le peripneumonie non solo hanno origine dal traspirabile cutaneo arrestato, e ripercosso per mezzo del freddo esterno; e se questa cagione ha luogo nella pleuritide, lo ha solo riguardo al dolore esterno puntorio, e non lo ha per conto dell'arresto, e della congestione polmonare. Queste affezioni, e principalmente la peripneumonia, avvengono per disordini, ed irregolarità nel vitto; perchè la pienezza straordinaria dello stomaco non solo porta una traspirazione abbondante, che se si arresta per piccola occasione viene ripercossa, ed è costretta a piombare sopra gl'organi interni, ma rendendo la capacità del torace più angusta, impedisce il libero corso del sangue per i vasi del petto, e trattiene la traspirazione

Cagioni
delle Peripneumonie.

zione polmonare , composta da molto acido carbonico , che tutti sanno essere un vapore nocivo al corpo animale . I sintomi della peripneumonia dimostrano ad evidenza questa interessante verità ; perche il respiro è breve ed aneloso , il colorito del viso è terreo , le forze sono perdute , la lingua è umida , all'opposto delle infiammazioni , i polsi sono interni languidi , ineguali all'eccesso , e come voti ; e finalmente gli estremi del corpo tendono a raffreddarsi. Or questi accidenti morbosi , compagni indivisibili della peripneumonia , sono esattamente corrispondenti a quelli , che osserviamo nascere se si respira il fumo de' carboni , o altro vapore mofetico , siccome anche di sopra si è notato. Aggiungasi a questa un'altra osservazione costante , ed è che tutti quelli , che sono dediti ad eccedere nella dietetica cadono piuttosto in mali acuti , e cronici del petto , come catarrhi suppurati , peripneumonie , e idrotoraci , che in affezioni viscerali .

Molte malattie febbrili si attribuiscono a pienezza delle prime strade , a cattiva digestione , all'uso de' cibi malsani , ed a tutto

Febbri
viscerali.

tutto quello che disordina l' azione de' visceri addominali. Questi febbri dette comunemente viscerali si determinano dalla lingua ricoperta di tartaro molle, simile ad un glutine umettato, dalla nausea frequente, da' polsi addominali, cioè piccoli, poco resistenti, e dotati sulle prime di un carattere stomocale, che in progresso si muta in intestinale. Sul principio il ventre o è chiuso del tutto, o pure rende materie sottili, che rare volte per la loro quantità formano una diarrea molesta, anzi sospetta, perchè non viene dietro ad una vera cozione, giacchè questa non ha avuto il tempo di farsi. Non di rado accade, che queste malattie trattate male a proposito nella prima, e seconda settimana, dopo evacuato ciò che di escrementizio esisteva nelle budella si mantengono in piedi, sopra tutto ne' soggetti deboli, perchè la tenacità che la linfa acquista nel vigore della malattia, e l' azione de' rimedj caldi ed aromatici, che per lo più si usano, ritarda l' operazione de' linfatici, e produce un arresto durevole in tutte le glandole del basso ventre. Ecco perchè nel trattare le febbri viscerali

si

si richiede molta prudenza , giacchè il più leggiero errore rende il passaggio da una malattia acuta sanabile a tanti irreparabili mali cronici .

Febbri
intermit-
tenti .

Quello che abbiamo accennato intorno alle febbri viscerali , in proposito della cagione che le produce , e del metodo curativo col quale sogliono trattarsi , deve dirsi ancora delle intermittenti genuine , o esquisite , come le chiamano i Medici . Queste malattie febbrili nascono da tutte quelle cause , che disordinano il corso della traspirazione , o pure da quelle occasioni , che addensano oltremodo i fluidi bianchi . I disordini della dietetica , sopra tutto mentre si abita in luoghi umidi , e nella stagione autunnale arrestano il traspirabile , e risvegliano le terzane , che avvicinandosi l'inverno o si perpetuano sotto la stessa forma , o passano in ostinate quartane ; perchè accrescendosi la tenacità della linfa , e mancando con eguale proporzione le forze della vita necessarie a risvegliare il parosismo , le accessioni non più da terzo in terzo , ma bensì da quarto in quarto si riproducono . Considerando sempre nelle intermittenti la cagione , e deducen-
dola

dola dalla intercettata evacuazione cutanea, non recherà maraviglia, se in questi casi tutt' i sintomi annunziano una perfetta alterazione della bile. La lingua è tartarosa, amara, il vomito spontaneo viene nell' ingresso della febbre; le orine si tingono altamente di bile, e la natura in fine di ogni parossismo apre la pelle. Un' altra cagione delle intermittenti, che ci dimostra la verità de' fatti rapportati finora è quella che manifestò al pubblico l'immortale Linneo; cioè le emanazioni delle terre argillose, e delle acque argillose ancora usate internamente per bevanda ordinaria. Se quelli che travagliano ne' luoghi argillosi, non solo sono sottoposti alle terzane, ma si ammalano di terzane, e siderazione degl' arti inferiori, dobbiamo esser persuasi, che insieme colla perdita della irritabilità il cammino, la circolazione, e l' attività di tutt' i fluidi si rallentano, s' intorpidiscono, e si perdono. In alcune delle nostre Provincie, e particolarmente nelle Calabrie, e nella Puglia, non solo le intermittenti sono stazionarie, ma le grandi ostruzioni degl' organi, e delle glandole addominali si osservano ad ogni passo, e ri-

e rimangono come appendici delle febbri sofferte. Questa stessa cagione porta l'ascite, l'anasarca, e l'idro-torace. Le acque argillose, e molte terre argillose inculte sono l'origine di tanti mali. Deve aversi altresì per vero, che le conseguenze poc' anzi notate non dovrebbero sempre attribuirsi alle febbri, ma bensì alla esorbitante quantità di chinachina, che i Medici usano in quelle Provincie, fidati, come dicono, alle incontrastabili osservazioni, dalle quali si deduce, che se questo rimedio non è dato nel principio, ed in dosi eccessive, gli ammalati si perdono. Io non posso entrare al presente nell'esame di questa pratica, perchè prima di ragionare, e di stabilire alcuni principj, vorrei vedere e ricercare più da vicino la verità. Ma in qualunque caso le conseguenze sono sempre le medesime; e tanto per conto della cagione morbifica, come per effetto della china noi sempre osserviamo nelle intermittenti tenacità di linfa, alterazione di bile, ostruzioni glandolari, e colluvie sierosa. In fine un argomento, come dicesi, a posteriori dimostra, che la sola spessezza de' fluidi bianchi, e l'arresto della

della traspirazione sono i fondamenti delle terzane, e questo è appunto dedotto dalla natura de' rimedj, i quali curano eradicativamente queste malattie. Subito che le ostinate intermittenti, trattate con grandissimo svantaggio tanto colla china-china, come con tutti gli altri antifebrili, cedono alle medicine antimoniali, si conosce chiaramente da qual fonte derivano. La polvere del James, il Tartaro emetico, il Vino antimoniale sono tutti rimedj, che penetrando, attenuando, e rendendo fluida la linfa addensata, e procurando la facile traspirazione, giungono a dissipare del tutto le terzane, e le quartane più ribelli. Questi rimedj producono lo stesso effetto nelle febbri lente, che nascono da ostruzioni glandolari così del mesenterio, come delle altre parti del corpo. Lo stesso profitto si ricava dalli antimoniali in quelle affezioni reumatiche lente, nelle quali oltre a' dolori esterni della muscolatura, si osservano febbri lente abituali, che portano alla cachessia. Questo è precisamente il caso della retropulsione del latte nelle puerpere, o in quelle che perdendo i figli dopo pochi mesi, non continuano a

D

dare

dare il loro latte. E se riflettiamo con profondità e giudizio, appoggiato ad una pratica estesa, dovremo confessare, che quelle acutissime malattie delle puerpere, che si sviluppano pochi giorni dopo del parto, e sono quasi sempre mortali, nascono tanto dalla materia, che sotto forma di lochj dovea uscire dall'utero, come ancora da quel latte, che invece di determinarsi alle mammelle, si assorbe nella circolazione generale, e si porta ad offendere le parti più nobili dell'economia animale. E giacchè questi fatti possono molto illustrare la dottrina delle cagioni morbifiche, non sarà fuori di proposito darne in questa occasione un breve ragguaglio.

Alcuni anni addietro nel terminare dell'inverno, e poi nel corso della primavera molte puerpere s' infermarono cinque o sei giorni dopo del parto, di malattia acuta febbrile, con diminuzione, ma non totale arresto dell'evacuazioni lochiali; con abbattimento di forze, pallore cutaneo, e sensibile offesa delle funzioni del capo. Nel corso del male, che rare volte oltrepassava l'undecimo, la testa sempre più
si op-

si opprimeva, gli occhi erano attaccati da oftalmia, ingrossavano molto, e non di rado suppuravano; ed accadeva per ordinario la paralisi del destro, o del sinistro lato. Intanto la separazione del latte mancava. In questa terribile malattia i soli ajuti, che l'arte sperimentò qualche volta profittevoli furono i stibiatî; sempre che si praticavano di buon ora, ed in dosi generose; perchè si trattava di latte deviato dal suo naturale cammino, e che si portava ad offendere con molta violenza i nervi, e la sostanza del cervello. Ardisco nominare ed individuare l'offesa del cervello, perchè quante volte viene l'oftalmia ne' mali acuti, ed il bulbo degl'occhi si gonfia, e si rende prominente, è segno indubitato di arresto organico nel cervello. Mi ricordo che con questo segno essendo morto un uomo nell'Ospedale degl'Incurabili, per morbo cronico, si trovò nel cadavere una suppurazione genuina tanto nel cervello, come nel cervelletto. E siccome ho sempre creduto, che gl'infermi cronici sono la scuola per i mali acuti, perchè le affezioni permanenti, e che si accrescono per gradi ne' primi, permettono al Me-

dico di esaminare la cosa con diligenza ed assiduità, onde ne' secondi, cioè negl' infermi acuti, ne' quali tutto cammina con rapidità, se somiglianti accidenti sopravengono, può immediatamente intenderne la natura, e pigliare con sollecitudine la più giusta indicazione. Ma ritorniamo di nuovo all'esame delle cagioni, che producono le malattie febbrili.

Cagioni
parte dal-
l'aria.

Molte affezioni acute, come le risipole, le scarlatine, tutte le eruttive; e molti violenti attacchi di petto; ed infine le disenterie, che spesso sono epidemiche, si sviluppano, e diventano più generali in alcune stagioni particolari dell'anno, in alcune età, in alcuni temperamenti, e più in un paese che in un'altro. Questo dunque fa vedere, che l'aria, o sia quella parte essenziale della vita, che ci somministra l'atmosfera, comunica e trasfonde in noi le varie sue qualità, mediante le quali mille grandi mutazioni accadono nella macchina animale. E' tanto grande l'influenza dell'aria sopra di noi, che da' Medici savj si distingue dalle condizioni de' polsi, e da' cambiamenti nella circolazione del sangue, anche nelle persone sane, che la stagione diversa basta a pro-
dur-

durte in noi nuovi moti, e straordinarie alterazioni. Per questo motivo Ippocrate alla descrizione delle malattie epidemiche premette la storia de' fenomeni atmosferici. I Chinesi definiscono i polsi delle stagioni, e ne stabiliscono esattamente le differenze. Ed a questo medesimo principio è appoggiata la pratica generale de' Medici, i quali volendo tentare qualche medicina efficace nelle malattie croniche, scelgono sempre o la Primavera, o l'Autunno; perchè in questi due tempi dell'anno la natura più energica ajuta per mezzo dell'aria l'attività de' medicamenti. Noi in fatti vediamo, che tutte le escrezioni cutanee appartengono alla Primavera, ed all'Autunno; ma più alla prima, che alla seconda stagione, e questo per due motivi fondamentali; i. perchè nella Primavera a proporzione che i giorni avanzano si accresce il calore dell'aria, onde la circolazione si fa più rapida, la pelle si ammollesce, e l'impeto interno è sempre maggiore. In secondo luogo al venire della Primavera trovandosi il corpo ristretto dalla forza del freddo precedente, ed in conseguenza pieno di molti umori escrementizj, che avrebbero dovuto evacuarsi,

D

3

e si

e si sono trattiene, animato dal calore dell'aria, caccia nella sua superficie tutto quello, che rimapendo per lungo tempo rinchiuso, potrebbe apportare de' gravi sconcerti. Di più i mali cutanei di Primavera attaccano i fanciulli, e le persone adulte di temperamento sanguigno e vigoroso; perchè ne' fanciulli il calore dell'aria aggiunto all'interno fuoco, che anima i loro corpi, rende più pronto, e più facile l'impeto, che dirige la circolazione verso le sedi esteriori. Se l'aria sola dotata di tante proprietà, e composta di tanti principj riconduce una nuova ed energica vita nel tronco arido d'un albero, lo riveste di frondi, e lo chiama all'augusto uffizio della generazione; se tutto con questo mezzo solo si riproduce, e si rianima nelle varie, e numerose famiglie delle cose create, senza dubbio anche l'uomo dovea essere a parte di tanti vantaggi, come l'opera più perfetta della creazione. Se noi consideriamo come conviene il calore atmosferico della Primavera, intenderemo facilmente tutti gli accidenti, che si osservano nello sviluppo de' mali eruttivi. In primo luogo è da notarsi, che qualche giorno prima della ma-

lat-

Malattie
eruttive.

lattia la faccia diventa pallida, e la pelle s' inaridisce ; manca l' appetito, il sonno suol essere pesante , turbulento, e laborioso ; la lingua si veste di tartaro bianco , meno che nella punta , che rimane rossa . Dietro a questo apparato , che possiamo benissimo chiamare d' irritazione, o sia di crudità, si accende una febbre violentissima , che porta nella prima accessione soltanto , un lungo freddo , che quasi del tutto svanisce ne' seguenti parosismi . Non bisogna però confondere la diagnostica di questo freddo, con quella del freddo di eguale, e forse anche maggior violenza, che accade nel primo parosismo delle grandi malattie interne, e che nelle seguenti invasioni febbrili più non si osserva. Nell' ingresso delle Peripneumonie, e delle Pleuritidi mortali, che costituiscono forse la stessa malattia, un rigore molto lungo si affaccia, e non riviene più . Ciò significa due cose, la prima, che la malattia è organica, e la seconda, che deve terminare o in cancrena, o in suppurazione . Lo stesso accade nelle gravi affezioni del fegato , dell' utero , e della vescica urinaria . Nelle affezioni eruttive i polsi prima duri piccoli, e ristretti, più

Freddo
febbrile.

aperti , ineguali , cioè ondosì , in seguito mostrano , che dall' interno la cagione morbifica , deve venire ad occupare la pelle . Questa eruzione dove più presto , e dove più tardi si manifesta , ed è preceduta da' segni volgari , che tutt' i Medici dovrebbero chiaramente conoscere . In questi casi saremo accorti spettatori delle operazioni naturali , e solo alcune volte ci sarà permesso di coadjuvarle . Sarà sempre male di credere con i sciocchi , che in questi mali si tratta di febbri essenziali , che bisogna estinguere colla china . Nè dobbiamo farci ingannare dalla febbre periodica , che costantemente si unisce co' mali cutanei ; imperciocchè e quali malattie non sono periodiche ! Tutto ciò , che avviene intorno di noi , quanto vediamo , e quanto esiste nella natura comincia , corre al suo fine , e ricomincia , insino a tanto , che viene un termine a' suoi periodi . Tutto periodicamente si riproduce , si move , ed esiste nell' universo . Occorrono intanto de' casi , ne' quali i morbi eruttivi abbisognano de' pronti ajuti dell' arte , senza de' quali la morte degl' infermi sarebbe irreparabile . Come , per esempio , se l' eruzione del vajuolo , viene

ri-

ritardata , ed arrestata nel suo corso da qualche particolare cagione ; o pure se nel tempo della suppurazione le pustule si abbassano, e tutto ciò che rientra produce gravissime indisposizioni. Allora le medicine alteranti, e sopra tutto la polvere del James, dovranno amministrarsi senza perdita di tempo , e per lo più produrranno l'effetto desiderato, secondo ciò che si dirà nella seconda parte di questa memoria. Quello che si è accennato del vajuolo deve aver luogo in tutte le malattie eruttive accompagnate da febbre; e sempre deve aversi per vero, che le febbri sono sintomi, effetti, accidenti necessarij per superare la forza del male : e bisogna persuadersi, che senza quelle febbri, che a tutto potere si vogliono estinguere, niuna malattia potrà curarsi giammai. Si potrebbe intanto dire, che nonostante la forza di queste incontrastabili verità , spesso si vede, che le affezioni eruttive non sono semplici, ma si osservano unite, e complicate con altri mali , e propriamente con febbri essenziali ; e che se queste non si superano , togliendole di mezzo co' pretesi anti-febbrili, la guarigione del male esterno riu-

Malattie
eruttive
complicate.

riuscirà molto difficile. Questo per una parte è troppo vero, e noi tante e tante volte non solo l'abbiamo osservato nella pratica, ma ne abbiamo altresì stabilito il carattere essenziale. Quando terminato lo stadio eruttivo del vajuolo, della rosolia, o della risipola la febbre per un giorno intero rimette tanto, che si avvicina alla intermissione, cosa che avviene tra il quarto ed il quinto, passando al sesto, allora la malattia è semplicemente eruttiva; ma se al contrario la febbre continua con egual vigore, o pure acquista forza maggiore, in quel caso il pericolo è grande, perchè la malattia non solo nasce dalla materia variolosa, ma viene fomentata da diverso principio, che allontana gl'altri umori dallo stato naturale. Allora si tratta di una vera affezione complicata; e si deve perciò sempre temere, che questa cagione secondaria non possa acquistare una positiva influenza sul vajuolo, alterando, e mutando le qualità di quelle sostanze, che sono per suppurare sulla pelle.

Considerando ulteriormente le cagioni delle malattie, bisogna confessare, che
 Febbri lente. spesso ci troviamo confusi nel comprendere

dere la durata, e l'ostinazione di quelle malattie febbrili, che nel cominciare sono state impetuose ed acute, e che diminuendo gradatamente di forza, pure persistono ostinatamente; e quantunque senza mostrare violenza, pure consumano insensibilmente le carni; e perciò molto a proposito si chiamano febbri lente. Queste per lo più sono le febbri, che sviluppandosi nella fine dell'estate, passano innanzi, e si perpetuano nell'Autunno; cioè nel tempo in cui l'angustia de' canali linfatici, e la tenacità de' fluidi prodotta dalla lunga malattia, ricevono un sensibile accrescimento da quella costante impermeabilità, e rigidità, che così i fluidi, come i solidi acquistano nel cambiamento della stagione. E nel ritardo generale di tutt' i movimenti; così secretorj ed espulsivi, come assorbenti ed immissivi, il grande uffizio dell'assorbimento, e della espulsione cutanea viene ad essere al sommo diminuito. Convien in queste circostanze dire, che il corpo in gran parte è diventato impervio; ed ecco perchè, tutte le malattie estive perpetuate nell'Autunno riescono di difficilissima guarigione. Bisogna che l'arte la più industri-

striosà , cioè quella che conosce i veri mezzi per scuotere dal sonno la natura languente, faccia di tutto per rilevarla dallo stato di oppressione , che l'avvilisce, e per invigorirla al segno , che possa opporre nuove forze alla malattia . Per ottenere il fine desiderato imiteremo la natura stessa, che rianima la vegetazione delle piante arrestata, e quasi distrutta dal forte calore estivo, per mezzo delle abbondanti piogge autunnali , alle quali succede un'aria fresca , che ravviva l'economia vegetabile , e riconduce sulla terra una seconda primavera . I Medici adunque conoscendo la vera causa delle febbri lente , ed abbandonando le false teorie delle febbri lente nervose , seguiranno le vere indicazioni curative , prima che queste affezioni limitate per certo tempo al solo vizio de' fluidi , non passino ad offendere qualche organo assai interessante alla vita . In fatti si vede in quasi tutte queste malattie attaccarsi nel progresso del tempo o il polmone , o pure le glandole del basso ventre ; ed ambedue questi luoghi passano quindi in mortali suppurazioni . Dunque per impedire tante funeste conseguenze, noi cercheremo di buon'ora non alle
me-

medicines toniche ed astringenti, come sono quasi tutti gli antifebbrili, ma ci serviremo de' stibiati, come la polvere del James, e sempre ne riporteremo de' vantaggi. Faremo lo stesso in quelle febbri lente, che avvengono nelle donne per la retropulsione immatura del latte, perchè da questa causa per ordinario, nascono le gravi malattie organiche, alle quali, se sono invecchiate, anche volendo, non si può apportare rimedio alcuno.

Non è cosa molto facile il render conto di quelle malattie febbrili tanto acute, Febbri de' fanciulli, come croniche, che sogliono attaccare i bambini ne' primi anni della loro età. Queste febbri spesso accompagnate da terribili moti convulsivi, differenti da quelli che precedono i mali eruttivi, cominciano per lo più con un pallore speciale del viso, e di tutte le carni, con calore intenso, e con polso infinitamente frequenti. Dopo il primo, o dopo il terzo giorno le arterie diventano molto dure, vibranti, e terminano la loro diastole con un tremore sensibile; e questo è il segno non dico certo, ma indubitato delle convulsioni, che o travagliano l'interno, o portano distorsioni, e tremori
negli

Segni del-
le con-
vulsioni.

negl' arti e ne' muscoli; e queste distorsioni sono sempre più manifeste negl' occhi, i quali rimangono socchiusi, mostrando solo la congiuntiva. Se poi si volessero individuare i segni più precisi delle prossime convulsioni, e che realmente sono di grande importanza, così riguardo al pronostico, come riguardo alla cura, bisogna, fuori del polso, guardare alla bocca dell' infermo, perchè se la labbra fanno il moto stesso, che si fa nello inghiottire, e questo avviene spesso, allora le convulsioni non sono mai lontane. Forse i ragazzi sono costretti a muovere la bocca a questo modo, perchè le fauci si trovano già nello stato di convulsione; onde mentre sentono come un nodo nella gola, si sforzano di superarlo, appunto come si fa allora quando cerchiamo d' inghiottire un cibo oltremodo secco, e glutinoso. La causa delle febbri, che abbiamo appena annunziate descrivendone la prima invasione, forse non è la stessa in tutt' i casi, e suole attribuirsi alla dentizione, alla cattiva qualità, o alla non buona digestione del latte, a' disordini nella dieta ne' bambini più adulti, al passaggio fatto dal latte ad altri cibi, subito dopo

dopo che i fanciulli sono stati svezzati, a qualche percossa ricevuta nel cadere, o ad altri somiglianti accidenti, che possono prontamente alterare le macchine troppo delicate de' bambini. Quante volte se la Balia mestrua, il bambino è sorpreso da febbre violenta, o pure da diarrea; bastando la semplice, e naturale acrimonia, che deve acquistare ne' periodi lunari il sangue delle donne, per eccitare nel bambino lattante malattie acutissime. Ho veduto accendersi una malattia febbrile pericolosa in un fanciullo, per aver succhiato il latte di una Balia, che avea una glandola scirroso in una mammella; dopo di esser preceduti alcuni mesi di vera cachessia. Questo articolo ci menerebbe troppo in lungo, perchè i mali de' ragazzi meriterebbero di essere descritti con particolare attenzione, giacchè sono stati quasi del tutto trascurati da' nostri Scrittori. Ma così questo, come l'altro importantissimo argomento, cioè le malattie delle donne, saranno in altra occasione diffusamente trattati. Non mi tratterò a notare quanto di più ho veduto, e quanto ho meditato intorno alle cagioni delle malattie in generale, ed a quelle
delle

delle febbri in particolare , avendone detto quanto bastava per render chiara la materia , che abbiamo tra mani .

Dalla manifesta intelligenza delle cagioni morbifiche , e dell' indole di quelle sostanze , che introdotte nel corpo sano ne alterano a tal segno le regolari e giuste funzioni , che obbligano la natura a dissiparle , ad evacuarle , ed a distruggerle per mezzo delle febbri , nasce la scelta facile di que' mezzi , che l' arte medica può adoperare , per concorrere alla grande opera della guarigione . Tutto ciò , che determina , e guida le osservazioni de' Medici , in questo interessante momento chiamasi nelle scuole *indicazione curativa* . Noi per ordinario nell' attaccarci all' una o all' altra indicazione , cioè per conoscere la strada , che dobbiamo tenere , ricorriamo a qualche sistema particolare comunicatoci da' nostri Maestri , o pure ricavato dalla lettura di qualche libro generalmente riputato per classico . Sogliamo ancora , senza dare un libero corso al nostro raziocinio , e senza provvederci di molte osservazioni proprie , seguire la pratica ricevuta , e lasciarci condurre dall' autorità , e dal costume . Questi però

però sono imperdonabili errori, perchè non facciamo altro ne' primi casi, che obbligare la natura di condursi a modo nostro, e ci avviciniamo al letto dell'infermo sicuri di vedere quello, che si trova notato nelle istituzioni, o scritto ne' libri. Nel secondo caso, non volendoci punto allontanare dalle medicine usitate, e dal metodo che il volgo ciecamente segue, beviamo indistintamente le utili verità, ed i pericolosi pregiudizj, senza mai sforzarci a procurare i progressi di un'arte tanto necessaria al bene dell'umanità. Ecco appunto ciò che accade presso di noi, e ciò che ritarda l'accrescimento di quelle cognizioni, che riuscirebbero vantaggiose a' nostri simili. Siamo in primo luogo persuasi della superiorità della nostra scuola, e veramente possiamo asserire, che i Professori, che oggi decorano la nostra Facoltà Medica, stabiliti sulle sode dottrine ricevute da' nostri maggiori, che fiorirono nel principio di questo secolo, continuano a sostenere nel paese il lustro dell'arte salutare. Ma non ostante molti lodevoli sforzi, pure cominciano a vedersi manifesti segni di decadenza, e come in tutte le operazioni

E

degl'

degl'uomini avviene per legge invariabile, così nella medicina presso di noi già si è sostituita l'autorità alle osservazioni, già si passeggia negl'Ospedali come nelle piazze senza riflessione, e senza premura; e già si è dimenticato quanto di grande gli antichi ci lasciarono scritto, per perderci nelle vane teorie, e nelle frivoltà de' moderni. Per avere un esempio illustre di questa degenerazione, basterà dare una semplice occhiata al governo, che si tiene nella cura de' mali acuti, cioè delle febbri comunemente così chiamate. Il primo fondamentale principio il dogma incontrastabile è quello, che tutte le malattie sono febbri, e che in conseguenza tutte le febbri sono essenziali, e vengono prodotte da un veleno particolare, *sui generis*. Essendo così, trascurando qualunque altra indicazione, e spesso sordi alle più chiare voci della natura, tutti ricorrono alle pretese medicine antifebrili, per tagliare la febbre. Cresce la necessità di adempire a questa indicazione alloraquando dicono, le febbri sono malattie periodiche, il di cui periodo è più o meno percettibile; tutte le malattie periodiche cedono alla china

Tutte le
malattie
si credono
febbri.

china, dunque tutte le febbri meritano di essere indispensabilmente trattate con questo rimedio. Alcuni de' più zelanti seguaci, e promotori di questo sistema, ne' primi giorni de' mali acuti, senz'attendere a niun'altra circostanza ricorrono alle generose dosi della chinachina, e facendone consumare almeno due once per giorno, pretendono di fermare il corso del male; e quantunque ogni loro sforzo riesca quasi sempre vano, perchè la febbre cammina colla naturale regolarità; pure durano nella loro pertinacia, ed hanno spesso la mortificazione di vedere gl' infermi morire vittime de' loro falsi raziocinj. Altri che sono da stimarsi meno prevenuti, e meno allucinati dalla falsa dottrina, premettono a' remedi antifebbrili una o due leggier dose di vomitivo; cavano del sangue, se lo credono necessario; purgano il ventre cou qualche sale incisivo, e poi ricorrono alla medicina universale. Ma quali sono mai i vomitivi che si adoperano? Pochi acini della radice d'Ipecacoana, acciò l'operazione sia blanda. Fuggono, e condannano vergognosamente il tartaro emetico, attese le qua-

Uso del
tartaro
emetico.

lità venefiche che se li attribuiscono, ed atteso lo sconvolgimento grande che apporta all'infermo. Condannano essi intanto uno de' più grandi mezzi, che l'arte ha inventato per abbreviare, e tante volte per dissipare nel suo primo nascere una pericolosa malattia. E' vero che oggi a forza di reiterate osservazioni, ed a forza di spargere coraggiosamente le più utili verità, il pregiudizio cede il suo luogo alla ragione, e comincia il ciarlatanismo a fuggir lungi da noi. Non parlerò delle cavate di sangue, che si fanno senza riflessione e senza criterio, onde spesso riescono d'infinito danno; perchè non si può affatto sostenere quella proposizione, *che se il salasso non giova, non può portare giammai alcun danno, ancorchè si faccia senza positivo bisogno.* Nelle malattie giustamente chiamate di coagulo, dipendenti dall'azione venefica delle arie palustri, e de' vapori mofetici, nelle quali il capo comparisce oppresso, e le arterie sono al sommo basse, comunemente si crede necessaria la cavata di sangue, per rendere la circolazione più libera, e per impedire qualche arresto. E questa indicazione sembra tanto più giu-

giusta, perchè il sangue estratto dalla vena, si vede sempre in somiglianti casi ricoperto da una crassa cotenna, come nelle infiammazioni. Ma scemando il sangue in una malattia, che tende unicamente a distruggere tutto il calore, e che porta perciò una insuperabile tenacità ne' fluidi, si diminuiscono ad un tratto le forze di quella debolissima vita, che il solo sangue con una porzione del suo calore libero regge, e sostiene. Sarebbe un'errore più grande se si volesse pretendere, che l'evacuazione artificiale d'una data quantità di sangue denso, e rappigliato, possa, procurando ne' vasi uno spazio maggiore, accrescere e facilitare i movimenti tutti; giacchè questi per la diminuzione del calore perfettamente si perdono. Più erroneo sarebbe ancora, vedendo uscir dalla vena un sangue oltremodo cotennoso, il credere, che gli antifebbrili aromatici, ed irritanti possano attenuare il sangue ed allontanarlo dalla condizione morbosa, che possiede. Le vere malattie del sangue, come questa è, come le vere malattie de' nervi, delle arterie e delle vene, sono quasi sempre insuperabili.

bili, ed occorrono assai di rado, perchè la natura conserva con grande, e mirabile attenzione, e protegge dalle cagioni morbose tutti gl'istrumenti fondamentali, destinati al mantenimento immediato della vita. Saremo noi dunque molto ritenuti nella prescrizione de' salassi nelle malattie di coagulo, ed in generale, meno che nel grave bisogno, che nasce dalle infiammazioni, risparmieremo alla macchina quelle forze, che sono tante necessarie a vincere i mali, ed a procurare che le secrezioni, e le evacuazioni facilmente avvengano. Risparmieremo molto più il salasso nel principio delle malattie eruttive, per non distruggere quell'impeto tanto necessario a facilitare l'eruzione. Nel solo caso di grande strangolamento, e di forti convulsioni, daremo luogo ad una discreta missione di sangue.

Pratica
Napoleo-
rana.

L'ulteriore trattenimento delle febbri presso di noi è tanto limitato, che può abbracciarsi in poche parole. Chinachina a tutte l'ore, e nella massima quantità possibile; siero di latte d'Asina la mattina, alle volte semplice, alle volte alterato con sale policreste; bagnature

ture d'acqua ed aceto sul ventre, vescicatorj in abbondanza; bagno universale due volte al giorno; lavativi; tintura del Gloutton, estratto di china ed estratto di camamilla; latte tagliato con acqua, per bevanda ordinaria; stibio diaforetico unito alla china; e sopravvenendo meteroismo, o letargo, neve sul ventre, e salasso dalla jugulare. Se tutte le diverse, e varie specie di malattie febbrili si presentassero, non è permesso di allontanarci una linea da questo metodo curativo. Non ardisco condannare, e tanto meno pretendo di riformare una condotta autorizzata, e seguita da tanti valentuomini; sono però costretto a rapportarmene alle incontrastabili osservazioni, che ogni giorno ci convincono della insussistenza, e de' mali prodotti dal metodo di medicare sinora esposto. Molti anni di pratica avendomi obbligato a poco a poco a deviare dalla strada battuta, mi sono alla fine determinato a palesare apertamente quanto mi era riuscito di stabilire per mezzo di continue sperienze. Ho veduto 1. che ne' principj delle malattie acute, se i segni lo richiedono, l'esibizione dell'emetico antimonial è

indispensabile. 2. Non mi sono servito in seguito, che de' blandi solutivi, se il ventre conveniva che si scaricasse. 3. Se la febbre impetuosa, i polsi grandi e duri, ed una certa esteriorità dell'arteria mi facevano certo della benignità della malattia, niente curando l'impeto febbrile, contendandomi de' diluenti, ho indugiato infino a' giorni critici, ed ho tranquillamente aspettato le cozioni dalla forza medicatrice interna. 4. La violenza de' sintomi unita alla prostrazione delle forze, ed alla bassezza de' polsi, con oppressione al capo, mi ha fatto pensare alle grandi medicine antimoniali; ed ecco perchè ho usato le piccole dosi del tartaro stibiato, le polveri del James, e lo stesso vino antimoniale; e sempre con profitto. 5. Ne' casi di grande irritamento, e di azione morbosamente accresciuta ne' solidi, mi sono servito dell'oppio, come di medicina eradicativa; perchè si vedeva sempre benignamente terminare la malattia prima del tempo consueto. 6. Sono solito di applicare i vescicatorj, qualche volta per sollievo dell'infermo ne' dolori acuti, e particolari, ma spesso per mia istruzione, giacchè

che l'operazione, e l'apparenza di queste piaghe artificiali dimostrano lo stato generale della macchina, e può aprirci la strada al pronostico, ed alle nuove indicazioni. 7. Sono persuaso che senza sudore, o almeno senza traspirazione, rare volte possa giudicarsi una malattia; che le crisi per orina sono anche molto profittevoli; ma che le dejezioni ventrali non formano l'essenza d'una vera crise. 8. Rare volte ricorro al bagno, e dovendolo usare mi servo sempre dell'acqua tiepida, e non fredda. 9. In molte occasioni uso gli acidi vegetabili, o minerali, ma sempre semplici, ed allungati con acqua, mai raddolciti, perchè sotto questa forma sono inutili. 10. Trovo necessaria una gran prudenza nell'uso del latte, e non troppo mi piace quella dottrina comune de' nostri pratici, che dove il brodo si corrompe, non si corrompe il latte. Se vogliamo camminare guidati dalle osservazioni, saremo obbligati a dire, che ne' Tisici si attraversa quasi sempre l'uso del latte, e quasi mai quello del brodo. Chi vede molto è al fatto di giudicare, e qualunque teoria cede alla sperienza. 11. Finalmen-
te

te persuaso della gran parte, che ha la traspirazione nella guarigione de' mali acuti, non lascio mezzo alcuno intentato per ottenerla copiosamente; e perciò sono attento a rilasciare mediante la cozione, ed a rendere fluidi per mezzo de' diluenti gli umori tenaci, acciò riescano sempre più facili le evacuazioni cutanee. Mentre cammino con queste regole, non bisogna credere, che mi lascio trasportare da uno spirito d'innovazione, da uno insipido desiderio di gloria, o da un pericoloso entusiasmo. In quasi tutte le malattie febbrili condanno, e proscrivo l'uso della chinachina, e delle altre droghe amare, irritanti, e riscaldanti; ma in alcuni casi non trascuro di usare con profitto la corteccia peruviana. Il numero di questi casi è molto ristretto, e propriamente si riduce alla sola intermittente maligna, che porta nella prima invasione un letargo simile all'apoplessia, e che se viene trascurata passa subito in continua pernicioso. Forse questa specie di malattia obbliga i nostri Medici Provinciali di apprestare a' loro infermi dosi inudite di chinachina, ancorchè veggano in seguito non solo per-

pe-

petuate le terzane e le quartane , ma prodotte le idropisie d'ogni genere . Sarebbe però ben fatto, che per bene della umanità si mettessero in chiaro tutte le osservazioni appartenenti a questo argomento . Riguardo poi alle febbri accompagnate da mortificazioni esterne, o pure da principio cancrenoso interno, molto potrei dire, additando la vera forza degli antisettici, e fin dove questa si estende . Potrei altresì trattenermi a parlare della particolare efficacia della china, per frenare alcuni gravi accidenti della lue celtica, e per facilitare la radicale guarigione di questo male . Ma nella presente occasione non ho potuto far'altro, che distaccare dal fondo delle tante osservazioni da me registrate, alcune poche conseguenze, che potevano servire all'oggetto presente . Il resto forse non rimarrà nascosto in avvenire.

III.

COMPOSIZIONE DELLA POLVERE DEL
DOTTOR JAMES.

Compo-
sizione
della pol-
vere.

LA polvere antifebbre della quale oggi si tratta, conosciuta sotto il nome di *Polvere del Dottor James*, e volgarmente detta *Polvere Inglese*, piglia la sua denominazione dall'inventore, celebre Medico Inglese, conosciuto per altre vaevoli produzioni mediche. Siccome questo valentuomo, volendo profittare dell'utile scoperta che avea fatta, non manifesto a niuno la composizione del suo rimedio; perciò ne' primi anni sopra tutto fu trattato da' Professori dell'arte come semplice ciarlatano, e generalmente cercarono di discreditarlo, e deridere la sua medicina. Ma la verità, che anche sfornita di qualunque appoggio supera i più forti ostacoli, e spande la sua luce come il Sole, obbligò gl'Inglesi a confessare i vantaggi, che si ottenevano dalle polveri del James, nel tempo, che tutte le altre medicine si erano adoperate invano. Gli ammalati
più

più gravi, ridotti all' estremo della vita, e risanati da questo solo ajuto, fecero il trionfo dell' autore. A poco a poco le reiterate sperienze distruggendo l' errore, e i pregiudizj, hanno ne' nostri tempi fatto conoscere di quanto siamo tenuti al Dottor James per questa scoperta. In Inghilterra si usano le polveri antifebbrili nel principio delle malattie; e quasi sempre senza consigliare i Medici, le madri le apprestano a' loro figli, anche nella più tenera età. Tutte le famiglie, tutti i Vascelli destinati a' lunghi traggitti, tutt' i viaggiatori portano seco una provvisione di queste polveri, per servirsene in ogni occorrenza. Il profitto grande ricavato da un somigliante rimedio, le ricerche continue, che ne venivano fatte, ed anche la difficoltà di procurarsele da paese tanto remoto da varj luoghi d' Europa, sono stati i principali motivi, che hanno impegnato i Medici a conoscerne, ed indovinarne, se mai poteva loro riuscire, la vera composizione. L' unica cosa certa era, che la polvere fosse una preparazione antimoniale; ma come queste sono tanto numerose, e tan-
to

to varie, non era facile il determinarsi su di questo punto. Alcuni pensarono, che fosse l'*Emeticum mitius* delle Farmacopee, altri, come l'Hunter, presentarono al pubblico una seconda preparazione presso a poco simile alla prima. Queste medicine usate in diverse occorrenze, quantunque abbiano portato que' vantaggi, che sogliono apportare i rimedj antimoniali, pure non sono riuscite tanto efficaci quanto l'ultima preparazione, fatta a tenore di quanto è scritto nel volume undecimo degli Annali di Chimica per l'anno 1791. Si trova in quest'opera l'analisi, e la sintesi della polvere del James fatta in Inghilterra dal Dott. Pearson. Questa corrisponde a quanto è scritto nella nota num. 3.; e poi i tentativi da noi fatti con questa preparazione dimostrano, che forse possiamo con eguale successo servirci del rimedio preparato fra noi. Qualche leggiera differenza nel colore, sembra essere di pochissima importanza. In qualunque maniera però voglia riguardarsene la composizione, è sempre vero, che l'effetto non è mai pericoloso, meno che nelle

ma-

mani di persone ignoranti; ma che per ordinario riesce di grandissimo vantaggio nelle più terribili malattie (1).

IV.

(1) Composizioni diverse delle polveri.

1. *Calx antimonii nitrata.*

Rx. Di antimonio calcinato per la preparazione del vetro, e

Di nitro, parti eguali.

Prepara-
zioni di-
verse.

Dopo averle mescolate, e messe in un crogiuolo, si riscaldino a segno, che la materia diventi rossa; questa si cava indi dal crogiuolo, si riduce in polvere, e si lava spesso con acqua calda, infino a tanto che perde ogni sapore. Questa polvere si riguarda come una imitazione di quella del James.

2. *Emeticum mite antimonii.*

Rx. Una parte di antimonio, e due parti di nitro.

Si riducono in polvere, e gradatamente s' immettono in crogiuolo rovente: la materia bianca, che rimane dopo la deflagrazione si conserva per uso.

3. *Pulvis D. James.*

Rx. Di zolfo aurato di antimonio, e di limatura di corno di cervo parti eguali.

Si mettano in un crogiuolo ben coperto da un' altro crogiuolo, e si proceda alla perfetta calcinazione. Terminata questa il tutto si riduca in polvere sottilissima, e si conservi per uso.

IV.

METODO DA TENERSI NELL' USO DELLA
POLVRE DI JAMES.

LE regole necessarie per usare con profitto la polvere antifebbre del James, formano la parte più interessante di questa scrittura. Potrei notare soltanto le proprie osservazioni; potrei restringermi a narrare le diligenze da me praticate; ma se facessi così non sarebbe perfetta l'opera mia, perchè lo stesso argomento è stato trattato dall'Autore medesimo, in una piccola dissertazione scritta con molta saviezza, e dottrina. Ho stimato perciò cosa utile di presentare in questo luogo un ristretto delle cose dette dal Dottor James, ed a queste aggiungerò quanto è riuscito ancora a me di vedere; anche perchè vivendo noi in un clima molto diverso dall'Inghilterra, ed essendo altresì la nostra pratica medica differente di molto da quella degli Inglesi, qualche variazione nell'uso di questo rimedio poteva benissimo occorrere.

Estrat-

Estratto dell' Opera del Dottor James
sull' uso delle polveri antifebrili:
ottava edizione di Londra del
1778. in 8.

I. Delle febbri infiammatorie.

LE teorie mediche sono state diverse, perchè le febbri guarite spesso dalla natura, si sono credute guarite da' rimedj. Il metodo d'Ippocrate era quello di aspettare la cozione, e la crise, prodotta dalla natura, che bisognava blandamente aiutare per mezzo dell' arte. Questo metodo però spesso fallisce, come si rileva dall' esempio degli Epidemj. Asclepiade conoscendo questo difetto, chiamava la pratica de' suoi predecessori la meditazione della morte.

Sidenamio sulle prime seguì del tutto Ippocrate, ma sul fine mutò pensiero, purgò, cavò sangue &c. La negligenza ne' principj delle malattie è molto pericolosa.

Altri parlano di uno spirito, che presiede all' economia animale; altri d' una esplosione, o infiammazione de' spiriti

F

ani-

animali; altri d'un veleno latente; altri hanno incolpato i nervi di ciò, che essi sono innocenti. Differiscono le teorie, ma la cura è la stessa: l'infiammazione de' spiriti da dissiparsi; il veleno maligno da cacciarsi per la pelle; o i nervi da stimolarsi, e riscaldarsi. Perciò caldo, bevande calde &c. Questo metodo porta eccesso di riscaldamento, sete, lingua arida, orine inconcotte, e spesso termina con affezioni soporose. Un caldo moderato si richiede per produrre tutte le azioni della natura. Appunto come nelle malattie chirurgiche, il calore moderato porta la suppurazione, il freddo porta lo scirro, la ridondanza de' fluidi, e la mortificazione. Ippocrate, e Sidenamio si servivano del calore moderato. Un medico, che tentasse di curare una febbre, svegliando maggior calore di quello, che bisogna per la cozione, farebbe un'errore simile a quello di una donna di casa, che per accelerare l'incubazione bollisse le uova, per anticiparne la schiusa.

Un' altro metodo, che si può chiamare eclettico, consiste in replicati salassi, e purghe, e poi aromatici e sudori-

riferi, senza badare, che i sudori forzati sono dannosi.

La confusione delle teorie ha fatto desiderare una medicina adattata. Passa così il Dottor James a proporre il suo medicamento, che ha le proprietà desiderate da Celso di curare *tuto, celeriter, & jucunde*. Indi espone alcune guarigioni particolari, che meritano di essere rapportate.

2. Miss. Eccles.

Una giovane d'anni 22., che prima avea sofferto la diarrea; recidivò con febbre, e per mezzo della Ipecacoana migliorò del flusso. La febbre continuò con delirio, polsi bassi e frequenti. Essendosi usate le polveri, ed indi un purgante di sale di Glaubero, rimase guarita. Si erano prima applicati i vescicatorj, e si era praticato il salasso. Le orine furono molto sedimentose dopo le prime dosi del rimedio. Assai vantaggiosi sono gli effetti de' sinapismi in queste occasioni. Bisogna ricoprirne tutto il piede, per vederne una pronta operazione. L'esito emorroidale, e i do-

lori ne' piedi sollevano molto il capo .
E perciò procurando il flusso di sangue dalle vene del sedere , mediante le mignatte potrebbe sgravarsi il capo .

Il secondo caso riuscì con eguale felicità .

Non è vero , che le miliari , o siano le eruzioni petecchiali , allora quando scompariscono , portano il delirio , e la morte . Quest'eruzioni non sono di niuno vantaggio , e perciò non meritano particolare riguardo . Il delirio in questi casi è sempre prodotto da' rimedj caldi , perchè lo stesso accade allorchè si usano , senza che siano comparse le militari . De' molti casi notati , dopo la guarigione niuno ha sofferto recidiva . *pag. 38.*

Di 74. Negri ammalati di febbre maligna nella Guadaloupe , 73 furono guariti colla polvere .

Un'uomo avvelenato dall'arsenico fu guarito colla polvere mediante vomito , ed evacuazioni ventrali .

Un' altro avvelenato dalla noce vomica fu egualmente guarito ; come anche un terzo con soppressione d'orina .

Nelle febbri putride maligne , si usa sempre con successo ; quando che spesso
an-

anche l' uso del tartaro emetico riesce infruttuoso .

La polvere molte volte suol portare una remissione nelle febbri , onde possono poi curarsi per mezzo della chinachina .

Opposizioni fatte alla Polvere .

1. *La sua azione è incerta ; porta vomito , sudore ; ma spesso non accade niuna evacuazione sensibile .*

Sempre però tutt' i sintomi diminuiscono . Spesso l' orina copiosa , o la salivazione formano la crise ; come anche l' insensibile traspirazione .

Ed in questo l' effetto della polvere si avvicina molto più al modo di operare della natura , che suol guarire le febbri senza evacuazioni manifeste .

L' orina sedimentosa è la crise più sicura .

La natura non ha mai fretta , ogni cosa si fa per gradi , e spesso l' effetto manca per volerci affrettare intempestivamente .

La polvere se trova imbarazzo nello stomaco move il vomito ; se nelle inte-

stina, purga; se non incontra ostacolo passa nel sangue, e fa la crise per sudore, orina &c. Opera anche molto sulla bile.

Infine le altre medicine non portano le crisi immediate, onde non sono preferibili alla polvere.

Non può darsi altra crise immediata fuorchè il sudore; o la traspirazione; e queste evacuazioni per lo più si ottengono dalla polvere. In fatti questa non manca mai di eccitare quel calore, che se non termina in profuso ed apparente sudore, porta almeno molta traspirazione. Dietro a questo primo effetto vengono i scarichi ventrali. Tanto è vero questo, che in alcune malattie, se nella prima settimana siete obbligato di dare la polvere nel tempo, che una intempestiva diarrea incomoda l'infermo, dopo le prime dosi il ventre si chiude, comparisce la traspirazione, ed in seguito vengono evacuazioni glossolane per secesso.

Uso della Polvere.

Non è necessario, che faccia una operazione manifesta, bastando che operi come un' alterante: cioè come i rimedj, che insinuandosi, e riscaldando, e mettendo in azione le materie; operano insensibilmente, senza produrre effetti istantanei; ed evacuazioni apparenti.

E' sempre meglio pigliarla la sera, perchè il sonno ne favorisce l'operazione.

Opera secondo la dose, e secondo ciò, che trova nello stomaco.

Ne' casi disperati bisogna usare dosi generose; per averne un effetto immediato.

Si usa con vantaggio ne' reumatismi acuti, e cronici. Nel vajuolo; ed anche nel vajuolo delle gravide; ed in questa malattia riesce un'ottimo preparativo, ed alterante. Si pratica altresì nel morbillo, nelle febbri lente, nelle intermittenti, e nelle putride. Non intende però il James cosa voglia significare febbre putrida. Forse la maligna di Sidenam; quella di Carcere? Nelle febbri

delle puerpere, se ne usano piccole dosi. Nelle febbri de' ragazzi, si praticano piccole dosi; come di quattro acini &c. Nella febbre gialla delle Indie Occidentali si usa ancora la polvere; tanto più perchè questa malattia ammazza in poche ore, o in pochi giorni.

Direzioni per amministrare la polvere.

Ne' giovani forti e robusti, e nel principio del male si deve cavar sangue. Se il ventre è stretto si userà un clistere d'acqua calda, zucchero e sale; o pure si darà un leggiero purgante.

Una metà, o una terza parte d'una cartina di polvere, che ne contiene venti acini, si piglia in letto, in un cucchiajo di pancotto, sciroppo, gelatina &c. o pure si riduce in bolo.

L'infermo si mantenga caldo, e beva molto di qualunque liquore sottile, e caldo, come acqua d'orzo, latte, o decozione di Melissa. Se produce qualche sensibile operazione, come vomito, o secesso, non è necessario ripeterla, se prima l'operazione non è terminata; e do-

39

po deve darsene un'altra dose, come la prima.

Dopo questa dose la febbre è già diminuita, e non vi è bisogno d'altro. Ma se la febbre continua, se ne ripeteranno altre dosi.

Se la prima dose non ha effetto, deve ripetersi la seconda due ore dopo la prima; e se la seconda non ha operazione sensibile, in sei ore se ne deve dare i due terzi, o una cartella intera; e deve ripetersi ogni sei o sette ore, fino a tanto che opererà per secesso, per vomito, per sudore; o pure fino a tanto, che la febbre è curata; qual cosa spesso accade senza alcuna operazione. Ma il migliore, più generale, e più sicuro regolamento è di ripetere una metà, o una terza parte d'una cartella, una volta ogni sei ore, fino a tanto che la malattia è tolta.

Un bambino di due o tre anni può pigliarne tre o quattro acini, o sia meno d'un quarto d'una cartella; un ragazzo di otto, o nove, un terzo, ed anche più, se è necessario; ed uno di 14, o 15 anni la stessa quantità, che una persona adulta.

Se

Se la polvere purga il corpo, bisogna pigliar tutta la cura possibile per evitare il freddo; e per questa ragione è necessario di usare lo soaldaletto. La malattia stessa richiede tutte queste cautele; benchè nè questa, nè altra medicina siasi adoperata. Ma molto più deve usarsi questo riguardo allora quando si è introdotto un medicamento, che risveglia il sudore. E bisogna osservare, non doversi intendere affatto, che un infermo il quale piglia questo medicamento, debba esser tenuto caldo con fuoco, panni, o altri mezzi. Basta che sia difeso dall'aria, e tenuto un poco più caldo, che nello stato sano.

Alcune volte accade, quando o poco o niente di bile putrida esiste nello stomaco, intestina ecc., che la polvere benchè data in grandissime dosi, non avrà operazione sensibile di niuna sorte. In questi casi una metà, o tutta una cartella dovrebbe ripetersene ogni quattro, o sei ore. Ma in queste occasioni sarà ben fatto di procurare due evacuazioni ventrali in 24. ore, o con un clistere, ch'è la maniera più facile; o somministrando con ogni dose di polvere da cinque

que

que infino a dieci acini di rabarbaro ;
 tralasciandolo allorchè si è ottenuto l'
 intento , e ripigliandolo se di nuovo di-
 venta necessario . Non si deve conclude-
 re, che perchè questo rimedio non pro-
 duce niuna operazione vomitando, pur-
 gando , o facendo sudare , non sia in
 questo caso di veruna efficacia ; e mol-
 to meno, che possa essere di pregiudizio
 ritenendosi nel corpo ; imperciocchè vi
 sono altri scarichi, mediante i quali spes-
 so una crise avviene, e la malattia gua-
 risce , come per mezzo dell' orina , e
 della insensibile traspirazione . E vi è
 gran ragione per credere, che spesso ope-
 ra in maniera da estinguere la febbre ,
 per mezzo di una qualità specifica, che
 può solo scoprirsi dall' esperienza , e che
 forse niuno ancora conosce abbastanza .

Le febbri sono spesso accompagnate da
 violenti flussi di ventre, ed egli è estre-
 mamente pericoloso lo arrestarli pronta-
 mente con oppiati, o astringenti . Il mi-
 glior metodo è di bere tanto abbon-
 dantemente del brodo di pollastro, a se-
 gno che faccia vomitare cinque o sei
 volte , e questo l' arresterà . E se ciò
 non si ottiene, bisogna introdurre un cli-
 stere

stere del medesimo brodo di pollastro, senza aggiungervi altro, e ripeterlo ogni ora, finchè la violenza del flusso cesserà. E dopo comincerete la polvere.

Il brodo di pollastro si prepara così: pigliate un pollastro giovane, e magro, toglietele insieme le penne, e la pelle; tagliatelo dalla schiena in giù, e cavate le intestina, senza lavarlo; indi bollitelo in sette libbre d'acqua, per otto minuti.

E' molto ben fatto bere di quest'acqua una gran tazza per volta, mentre dura l'operazione della polvere; e più particolarmente se l'ammalato vomita.

In caso di stitichezza, nonostante l'uso della polvere, si dovrebbe procurare una seduta per mezzo d'un clistere, almeno una volta al giorno; ma bisogna badare ad amministrarlo in tempo, ed in maniera da esporre l'infermo all'aria fredda quanto meno sia possibile.

Spesso il capo è molto offeso nelle febbri, l'infermo delira, è fuori di sentimento, o è convulso: la polvere generalmente allontana questi sintomi in breve tempo; ma siccome sono molto incomodi, e pericolosi; sarà cosa prudente

te l'applicare cataplasmi stimolanti sopra tutto il piede, nel caso che questi sintomi non svaniscono dopo la prima, o seconda dose della polvere. Questi si rinnovano ogni sei o sette ore, infino a tanto che i sensi ritornano, ed il capo si solleva.

I cataplasmi si fanno così: pigliate parti eguali di polvere de' semi di senapa, e di radice tedesca raschiata, un poco di vecchio lievito, e tanto di aceto forte quanto basta a farne de' cataplasmi.

Ma spesso accade, che dopo di essersi soggiogata la febbre, l'infermo rimane languido, ed abbattuto, e geme sotto una specie di languore per alcuni giorni. In tal caso non credo affatto necessario di ripetere questa medicina, e darne qualunque altra. Ma se il calore è moderato, la lingua più spogliata, il polso regolare, e non troppo frequente; se l'orina depone un sedimento uniforme, e l'ammalato comincia a dormire, non credo necessario altro, che un poco di attenzione per lo totale ristabilimento; fuorchè nel caso di stitichezza, nel quale è cosa prudente il procurare una o due
se-

sedute per mezzo d' una mezz' oncia di sale di Glaùbero, di manna , o di altro gentile catartico.

Nel vajuolo .

Quando il vajuolo è fresco , cioè prima che comparisca l' eruzione , o pure tra trenta o quarant' ore dopo che le pustole sono comparse , sarà proprio di dare almeno una mezza cartina, o dieci granelli della polvere ad una persona adulta , e ripetere questa dose , o una maggiore , ogni quàttro o sei ore , intin-
a tanto che ha prodotto vomito , secesso , o sudore abbastanza copioso . La continuazione deve determinarsi dalla operazione , imperciocchè quando questa è stata sufficiente , non è ben fatto di ripeterla ulteriormente ; perchè la malattia procederà regolarmente per tutt' i suoi stadij , con piccolo incomodo o pericolo ; e la febbre secondaria s' impedirà in gran parte , o pure in tutto . Ma se in qualunque stadio della malattia , la febbre acquista qualunque considerabile grado di violenza , possono darsi piccole dosi della polvere per abbatterla con grande vantaggio .

taggio; come quattro o cinque acini , ed anche più , se con quelle dosi non si ottiene il fine desiderato .

N. B. L' uso di questo rimedio non impedisce quello degli oppiati nella notte , quali sono spesso necessarj nel vajuolo .

Nella Rosolia .

Le regole date pel vajuolo sono applicabili a' morbilli ; fuori delle dosi , che devono essere minori, e le evacuazioni non così abbondanti . Basterà di procurare una o due sedute nelle 24. ore , e mantenere un gentile sudore. In questa malattia le polveri sono particolarmente efficaci per prevenire, e curare la noiosa tosse .

Nelle febbri lente, o siano malattie nervose .

Quelle malattie che alcuni anni addietro erano denominate ipocondria negli uomini, ed isterismo, o vapori nelle donne , sono state ultimamente chiamate in una maniera molto ridicola *nervose* ; e con un metodo egualmente preposterò sono

no state trattate con forti cordiali , e spiriti, che quindi hanno acquistato il nome di medicamenti nervosi . Ma questi non possono essere accompagnati da altro migliore effetto , che quello di somministrare un sollievo momentaneo , e rendere le più forti bevande necessarie ; e queste hanno una tendenza a distruggere la macchina . Siccome tutte queste malattie sono svegliate da una febbre nascosta nell'abito del corpo , perciò esse sono assai prontamente curate dalla polvere febrifuga .

Il metodo è di pigliare un terzo d'una cartina ogni sera andando a letto ; o pure meno , nel caso di gran debolezza . Se opera un poco è sufficiente ; se non produce operazione , la dose dev'essere accresciuta di uno o due acini ogni sera , infino a tanto , che o porta qualche effetto , o guarisce l'infermo senza produrne alcuno . Ma accelererà grandemente la cura il procurare una seduta , una o due volte al giorno , coll'elettuario lenitivo , rabarbaro , sali , o qualche gentile catartico .

Nella

Nella febbre gialla,

In questa malattia bisogna osservare le stesse regole, come nelle febbri acute continue; con questa differenza solamente, che una cartina intera (che contiene venti acini) deve darsi in una volta, e ripetersi se la prima non operasse.

Nel dolore di testa.

Siccome i più abituali, e diuturni dolori di testa sono cagionati da lente e nascoste febbri, l'aunmalato troverà sollievo, seguendo il metodo di cura proposto per le malattie nervose.

Nel reumatismo,

Ne' reumatismi cronici, cioè in quelli di antica data, il metodo proposto per la cura delle malattie nervose, quasi sempre si troverà efficace; ma è generalmente prudente di cavar prima un poco di sangue, benchè non sempre sia egualmente necessario. E ne' reumatismi acuti, il

G

trat-

trattamento dev' essere lo stesso di quello proposto per le febbri ; quantunque possa essere spesso necessario di ripetere il salasso più d' una volta.

Nella terzana,

In questa malattia la polvere non è così certa come nelle altre febbri ; ma se non effettua la cura è uno eccellente preparativo per la china ; giacchè generalmente ridurrà la malattia ad una perfetta , e regolare intermissione . In questo caso , un' intera cartina deve pigliarsi in una volta , e deve ripetersi un' ora in circa prima di ogni accessione , ed almeno una volta al giorno ne' giorni liberi dalle accessioni.

Catarri, e Consunzioni.

Ognuno sa , che la malattia conosciuta comunemente sotto il nome di catarro , è la sorgente di molte febbri ; e se è trattata imprudentemente, spesso produ-

ce

ce una consunzione . Sul primo avvicinarsi di questa comune malattia (il catarro) è bastante in generale , per impedire le cattive conseguenze , di pigliare ogni sera andando a letto una quarta parte di cartina di polvere , che può accrescersi nella seconda dose ad un terzo , o alla metà d' una cartina , se una quarta parte non è sufficiente . Ma se la tosse continua ad essere ostinata , è prudente di cavar sangue , e di tenere il corpo aperto ,

Le precedenti direzioni sono calcolate per i climi d' Europa .

E' sempre prudente di pigliare questa polvere in letto , o andando a letto .

Non bisogna temere se alcune evacuazioni ventrali accompagnano l' uso della polvere .

Alcune febbri sono curate in poche ore , altre ostinate continueranno alcuni giorni . In questi casi bisogna costantemente continuare l' uso del rimedio .

In alcuni temperamenti, ne' quali una bile putrida è stata molto abbondante nelle prime strade , e per questa ragione lo stimolo del rimedio , aggiunto a

quello della bile ha fatto, che operasse molto più di quello, che era bastante, è stato necessario di diminuire la dose infino a due o tre acini, e questa è stata ripetuta ogni due o tre ore, ed alcune volte più spesso.

Ma qualunque sia l'operazione di questa medicina lo spirito, e la forza generalmente crescono dopo ogni evacuazione, e l'ammalato diventa più quieto, e migliore.

Questa medicina non è tanto certa nelle intermittenti, quanto nelle febbri acute. Ma un metodo sicuro per curar queste è di dare la polvere nel parossismo, e la china nelle intermissioni.

*Riflessioni proprie intorno all' uso della
polvere del Dottor James.*

Per rendere non solo facile , ma sicura l'amministrazione della polvere del James sarebbero state bastanti le riflessioni fatte intorno alle febbri; e le regole proposte dall'autore medesimo. Ma siccome questa medicina da molti anni è stata introdotta nella pratica Napoletana, ed usata sempre con grandissimo successo; non ho creduto giusto di defraudare il pubblico di molte interessanti osservazioni da me fatte, che non lasciano di concorrere al bene generale. Dunque l' ultima parte di questa scrittura racchiuderà i fatti che ho notati, mentre mi sono servito della polvere antifebbre; senza trascurare le riflessioni, che i casi particolari, e diversi mi hanno somministrate.

I primi tentativi, che vollero farsi, ed il solo nome d'un rimedio minerale, nuovo, efficace, e proprio alla guarigione d'infermi disperati, furono il segnale della persecuzione, che armò in sua di-

fesa il pregiudizio, e l'ignoranza. Molti anni, e molte incontrastabili guarigioni, che alla sola polvere doveano attribuirsi, hanno svelata a poco a poco la verità, ed hanno smascherata la cabala medica, sostenuta dal ciarlatanismo, e dalla impostura. Si dava a credere ne' tempi passati, che questo violentissimo rimedio conveniva solo ne' casi estremi, e che frequentemente avea prodotto de' danni gravissimi. La pretesa differenza del clima somministrava un'altra difficoltà di sommo peso; e le medicine utili a' popoli del Settentrione, dotati di temperamento robusto, e sanguigno, si detestavano come pericolosi a' corpi molli, e languidi de' Napoletani. Siamo oggi nelle fortunate circostanze di vedere abbracciato generalmente l'uso d'una medicina tanto profittevole; e con infinito mio piacere ammiro il zelo di quelle benefiche persone, che incaricate d'invigilare alla buona condotta di un pubblico Spedale, usando il vero spirito di carità, desiderano per mezzo delle più facili istruzioni, di rendere universale l'amministrazione di questo rimedio.

Sarà

Sarà dunque lodevole di concorrere in questa causa , e perfezionare l' opera , con accrescerla di quanto si è da me osservato nella pratica , intorno all' uso della polvere del James .

1. Quante volte le malattie acute non erano accompagnate da vizj organici , e la cagione della febbre era puramente negli umori , sempre mi sono servito della polvere , dopo la prima , o la seconda dose di tartaro emetico . L' ho esibita reiteratamente, nella maniera che in appresso sarà notata , e quasi sempre con felice successo ; ma costantemente senza danno alcuno .

2. Se da' segni indubitati di eruzione ho conosciuto , che la cagione morbifica si dovea determinare alla pelle , mi sono astenuto dal rimedio infino a tanto , che le forze della natura mi sembravano bastanti ad eseguire l' espulsione ; l' ho ajutata con un rimedio alterante , e diaforetico allora quando l' ho vedute languenti , e deboli . Sono stato più sollecito ad usarla in questi casi , sempre che mi sono accorto , che l' eruzione veniva

ritardata da morbosa pienezza delle prime strade.

3. Sempre che nel cammino avanzato de' mali eruttivi, senza cagione manifesta le sostanze, che occupavano la pelle sono scomparse ad un tratto, minacciando pericolose conseguenze, mi sono servito del rimedio con somma felicità. Questo è il caso del vajuolo, delle risipole, e della scarlatina.

4. Nella rosolia, o sia morbillo, più che in qualunque male eruttivo dobbiam prevalerci di questo ajuto, quante volte cammina con lentezza, o pure retrocede; perchè immediatamente il petto vien pigliato di mira; e senza traspirazione abbondante, le parti interne diventano sempre la sede di gravi sconcerti. La scarlatina non bene giudicata, suol portare una specie di cachessia acuta, al sommo pericolosa; perchè gonfia, e s'impallidisce tutto il corpo, la febbre non cessa, e le convulsioni sono frequenti. In somiglianti occorrenze i vescicatorj, gli emetici antimoniali, e la polvere
del

del James, sono le più convenienti ed utili medicine.

5. Nelle acutissime malattie nate dalle arie cattive, respirate in tempo estivo, la eagine morbifica distruggendo il calore sensibile rappiglia, e rende tenaci i fluidi, rallenta la circolazione, arresta tutte le secrezioni, e giunge quasi ad estinguere l'irritabilità muscolare. Quindi la confusione della mente, la prostrazione delle forze, il freddo esterno, il pallore, l'estrema tardità, rarità, e depressione de' polsi. Se il sangue è coetennoso, se viene un vomito non aspettato, e se ne' giorni alti tutto il corpo si riscalda, ritorna il colore, si rischiarla la mente, e i polsi aperti ed ondosì dimostrano quella febbre, che prima non esisteva, la morte non è lontana; perchè il vomito manifesta la mancanza di assorbimento, ed una specie di paralisis de' vasi interni; ed il riscaldamento generale è l'indizio sicuro della perfetta dissipazione tanto del calore sensibile, come del latente; e perciò una falsa apparenza non deve pigliarsi per un segno favorevole; giacchè dopo breve tempo
l'in-

l'infermo precipita all' ultimo fine . Ho voluto ripetere in questo luogo la descrizione d' una malattia , che suole ingannare altamente i Medici , e che merita di essere trattata a dirittura colla polvere del James , della quale si somministreranno dosi molto generose , e si farà usare all' infermo qualunque bevanda tiepida in molta copia . Il tartaro emetico in questi casi deve usarsi con moderazione , perchè mentre opera nello stomaco , suole alcune volte portare delle mancanze d' animo , sotto delle quali il corpo si raffredda per lungo tempo . Questo freddo , e questa inopportuna dissipazione di calore animale , in una malattia , che distrugge appunto questo , ch' è l' unico principio della vita , ha sempre cagionato de' danni considerabili . Sarebbe desiderabile un trattato particolare , che individuasse la natura delle malattie di mutazione , e la maniera di trattarle .

6. Ne' mai febbrili diuturni , che portano eccessivo languore , difetti nella digestione , nausea , e qualche volta flusso ventrale , mi sono sempre servito utilmente della polvere del James , ma in dosi

dosì molto refratte , ed in diverse ore del giorno . Non ho potuto adoperarle allora quando le febbri lente erano figlie di vizio organico del polmone ; e solo nelle piccole ostruzioni viscerali , accompagnate dalle medesime febbri , le ho usate vantaggiosamente . Le febbri lente proveniente da offesa nel petto , non possono trattarsi con medicine diaforetiche , perchè in questi casi il sudore una volta comparso più non si arresta , ed accelera i progressi pericolosi del male .

7. Niuno finora avea pensato di sperimentare la polvere del James nelle vere malattie de' nervi , come sono lo spasmo cinco , le paralisie , l'emiplegia ecc. ; ed erano lontani i Medici da una tale idea , perchè queste affezioni rare volte sono accompagnate da febbre . Ma siccome per molto tempo mi era servito nelle medesime malattie , delle piccole dosi del tartaro emetico , dato ogni giorno come medicina alterante , e mi era riuscito con somma felicità , perciò volli tentare anche la polvere . Il successo ha corrisposto alle indicazioni ; onde posso francamente assicurare , che i quattro o cinque acini
del

del rimedio dati due volte al giorno, ed uniti a qualche diluente tiepido bevuto in abbondanza, sono stati sufficienti a rendere il moto alle parti rilasciate, ed a restituire ancora la loquela perduta. Le operazioni ordinarie sono state il sudore abbondante, e l'accrescimento delle orine. In queste occorrenze si deve prolungare almeno a quattro settimane l'amministrazione del medicamento.

3. Se le malattie acute si trovano nella seconda settimana, portano gravi sintomi, e la macchina vedesi oppressa, e debilitata molto, non bisogna mai praticare la polvere in dose eccessiva, perchè non trova corrispondente ajuto per parte della natura. Ma proporzionando le dosi allo stato dell'infermo, se ne introdurranno quattro, o cinque acini tutte le tre ore. Con questo metodo non sempre si osserveranno evacuazioni, ed effetti sensibili nel principio, ma si vedrà sospeso in un certo modo il corso del male; perchè rimangono i sintomi per qualche tempo nello stesso piede, e poi a poco a poco accadono le favorevoli mutazioni. In queste circostanze, se mai vi so-

no

no vescicatorj aperti, bisogna esaminarne esattamente tutte le apparenze, perchè alcune volte si vedono queste piaghe livide, ma gonfie nella circonferenza. Or questo è un segno di deposizione critica, che si forma in quel luogo debilitato dalla piaga, e perciò non si deve disturbare la natura da questa salutare operazione; anzi si procurerà di rendere più facile l'afflusso con applicare piante emollienti bollite, dalle quali sempre si riporta dal vantaggio. Al contrario se ne' mali acuti i vescicatorj cacciano del sangue, senza essere nè gonfi, nè infiammati è sempre un pessimo segno.

9. Richiedendolo, e permettendolo tutte le circostanze, ho esibito la polvere secondo il bisogno, ma per ordinario ho cominciato con cinque acini nelle persone adulte, ripetendo la dose ogni sei ore, se non accadeva sudore, vomito, evacuazione ventrale, o pure copioso scarico di orine. Bisogna però sapere, che se il rimedio non fa altro, che promuovere abbondanti orine, o pure eccita molto sudore, è meglio continuare l'uso regolare di sei in sei ore: e soltanto se
si vo-

si vomita molto, e se il ventre è troppo aperto, si differirà a dare la polvere intino a tanto che saranno passate dieci ore. In alcuni casi si è veduto venire esito di sangue, nel tempo che si praticava la polvere, e si è creduto, ciò cagionato dall'azione violenta del rimedio, capace di lacerare un canale sanguigno nel basso ventre; ma nonostante questo preteso danno è seguita una guarigione perfetta dopo pochi giorni. Ma per non giudicare falsamente in questo caso, e per non perder coraggio, bisognava sapere, che nelle malattie acute, biliose, frequentemente verso l'undecimo avviene un flusso sanguigno per secesso, ma molto abbondante; questo è seguito da esito di bile, e sotto queste evacuazioni critiche la malattia si giudica favorevolmente. Se mai però il flusso di sangue accade nel fine della terza settimana, allora riesce oltremodo pericoloso, anzi per lo più è letale. La prima parte di questa osservazione pratica importantissima appartiene ad Ippocrate, il quale ci lasciò scritto, che i febbricitanti con dolore nel destro ipcondrio, se cacciano sangue per basso guarir-

riscono, e se non lo cacciano muojono. In una costituzione epidemica di morbi acuti, mi riuscì di vedere in tutto avverata la dottrina Ippocratica. Se nell'atto, che la polvere si usa, questo scarico sanguigno, che può benissimo chiamarsi un' esito emorroidale critico, avviene, perchè la natura sgravandosi di molto sangue epatico per questa strada, si procura così una evacuazione più facile della bile viziosa, non dobbiamo insistere nell'uso del rimedio, che si sospenderà per qualche tempo, e non si ripiglierà senza positivo bisogno.

10. In tutte le occasioni nelle quali si vuole, e si crede necessario di praticare la polvere, dopo l' amministrazione di uno, o due emetici antimoniali, si comincerà ad esibire, secondo il bisogno.

1. Una persona adulta, robusta, e di lodevole temperamento, nella prima settimana della malattia, mentre i sintomi non sono violenti, piglierà da cinque a dieci acini del rimedio ogni sei ore, e bevverà tutte le ore una tazza di brodo leggero di pollo, e lo bevverà caldo; e desiderando ancora dell' acqua la piglierà
non

non fredda, ma tenuta nella camera. Se la prima dose produce vomito, sudore, o secesso in abbondanza, allora non si darà la seconda, che dopo passate dieci ore, non dovendosi mai interrompere il corso regolare de' movimenti critici. Nel caso che il ventre non frutta, si farà un clistere con acqua di malva, zucchero rosso ed olio. In tutto il tempo della cura la camera dell'infermo deve tenersi chiusa, e solo qualche volta tra 'l giorno si farà entrare dell'aria fresca, ma con molta cautela. Per impedire intanto il corrompimento dell'aria piena di vapori nocivi, che il corpo dell'infermo esala, e quelli degli assistenti tramandano, si spargerà spesso dell'aceto, e si brucierà del nitro. Bisogna scacciare, ed abolire l'antico costume di lasciar macerare l'aglio nell'aceto, nelle stanze degli ammalati, credendo così di preservarsi dal contagio. Un tale costume diventa nocivo, perchè la radice dell'aglio tramanda aliti capaci di guastare, non di correggere l'atmosfera. 2. Per servirsi con sicurezza del rimedio, è necessario di esaminare se la febbre nasce tutta da cagione umorale;

le, evitando di praticarlo in tutte le affezioni organiche, come nella Pleuritide, Peripneumonia, Epatitide, Apoplessia ecc. Non dobbiamo neppur lasciarci ingannare da' Medici, i quali chiamando l'Apoplessia febbre apopletica, si sforzano di domarla con rimedj antifebbrili. Questa precauzione diventa tanto più necessaria, perchè nelle Apoplessie gl' infermi non possono abbeverarsi di fluido, ajuto essenziale alla felice riuscita della cura.

3. In conferma del precedente articolo si avrà come canone fondamentale, di non esibire mai la polvere mentre l'infermo oppresso dal male non può, o non vuole bere copiosamente. Questo appunto è l'ostacolo maggiore ne' bambini, che bevono pochissimo; ed allora si rimedierà apprestando dosi tenuissime, come di un acino per volta, e si procurerà di far lattare il bambino se mai si può, più spesso del solito. 4. Nelle conseguenze delle Apoplessie, cioè nelle paralisie, emiplegie &c., o poi ne' spasmi cinici, la polvere del James si è da me usata per trenta, e quaranta giorni, nella seguente maniera. Prima mi sono ser-

vito di un mezzo acino, o di un acino di tartaro emetico, disciolto in molt' acqua; e questo rimedio l' ho ripetuto tre o quattro volte, ed anche per settimane intere. Sono indi passato alla polvere, dandone cinque acini la mattina, e cinque la sera. Durante questa cura, cioè per tre o quattro settimane, gl' infermi si sono abbeverati d' un' acqua antivenerea leggiera, si sono alimentati di brodi, minestre, e frutta. Potrei notare minutamente le molte maravigliose guarigioni ottenute con questo metodo.

5. Nel vajuolo ho seguite le regole prescritte dal Dottor James, e registrate ne' precedenti articoli di questa scrittura. Sempre però ho evitato l' uso della polvere nel vajuolo sanguigno, cioè in quello che porta macchie livide, che scaturiscono sangue nericcio; e sopra tutto me ne sono astenuto, se le evacuazioni sanguigne dal ventre, e dal naso erano incominciate. Il vajuolo che rientra verso il nono giorno, onde si osservano dopo l' abbassamento delle pustole, raffreddati gli estremi, e sepolti i polsi, richiede il pronto soccorso della polvere

re

re: Il vajuolo morto ; cioè quello nel quale le pustole più non ricevono l'influsso della vita , onde la marcia in esse addensandosi rassomiglia alla pinguedine fredda , si può ajutare per mezzo di questo rimedio . Le dosi in questi casi saranno sempre proporzionate all'età, ed alle circostanze dell'infermo .

10. Nelle malattie acutissime delle puerpere , da noi notate di sopra , si deve prontamente venire a questo rimedio , perchè trascurandolo , il male che si accresce porta il letargo , ed in conseguenza l'impossibilità di bere a proporzione del bisogno .

11. Si evacuano spesso de' vermi, mentre si usa la polvere, e si crede generalmente, che siasi evacuata la cagione della malattia . Anzi non mancano di quelli , che pensano subito di ricorrere ad altre medicine, credute specifiche contro de' vermini . Queste idee però meritano di essere più da vicino, e più imparzialmente esaminate ; perchè i vermi sogliono per lungo tempo esistere nelle intestina , senza produrre niuna malattia ; si evacuano senza precedenti indi-

sposizioni, nè lasciano conseguenza **ve-**
 runa. E' questo il caso di que' lumbrici,
 che si cacciano nelle malattie acute, e
 nello stato ancora della più perfetta sa-
 lute. Abbiamo poi le malattie essenziali
 prodotte assolutamente da vermi; come
 quella che **nasce** dal verme solitario, **che**
 porta i **suoi** segni particolari, e che non
 guarisce senza l'uscita del verme; pro-
 curata dal rimedio specifico, cioè **dalla**
radice di felce. Abbiamo una particola-
 re affezione cagionata dagli ascaridi, e
 caratterizzata da lipotimie, estrema ine-
 guaglianza, ed intermittenza ne' polsi, e
 violentissima palpitazione di cuore. For-
 se queste malattie, **che sono** puramen-
 te verminose, si **conoscono**, e si prez-
 zano meno di quelle, che punto non di-
 pendono da vermi, ma da altre cagioni.

12. Bisogna tener conto di tutte le
 evacuazioni, che compariscono mentre si
 usa la polvere del James; conoscerne le
 qualità, e calcolarne gli effetti. Dopo le
 prime dosi del rimedio sogliono vedersi
 evacuazioni ventrali, non critiche, di
 materie grossolane, per una, o due vol-
 te; a queste succede la traspirazione, o
 pure

pure l'esito delle urine. Il sudore viene annunziato dallo accrescimento del calore esterno, ed alcune volte ancora dallo arrossimento della faccia. I polsi s'induriscono sulle prime, si elevano, e mostrano una leggiera ineguaglianza, che passa poi in ondosità. L'arteria non può diventare ondosà, se prima non si ammollesce, nè questo può avvenire senza una maggiore dilatazione; e la dilatazione maggiore è unita per legge indispensabile alla minore frequenza delle pulsazioni. Quindi è che per presagirsi da noi una crisi per sudore, deve osservarsi un'arteria larga, molle, ondosà, cioè ineguale; e meno frequente di prima. La natura de' polsi in questo momento è il nostro principale appoggio, e non può ignorarsi senza pericolo dell'infermo. Mentre questa evacuazione dura, non bisogna far altro, che continuare le larghe bevute di brodo, d'acqua d'orzo, o di somigliante fluido tiepido; diluente; perchè ne' movimenti critici non si deve niente opporre alle azioni, che regolarmente camminano. Quante volte il rimedio produce abbon-

dan-

danti orine, se queste sono torbide, e
 scdimentose, la malattia si giudica per
 questa strada, cosa che non di rado suc-
 cede. Ma se le orine si cacciano lim-
 pide, e crude, allora bisogna aspettarsi
 una lunghezza maggiore del male. Men-
 tre il sudore termina, suole il ventre
 scaricarsi ancora più abbondantemente,
 e più criticamente; mediante questa se-
 crezione il giudizio è più pronto, e più
 sicuro. A proporzione che le febbri di-
 minuiscano, e dal corpo si evacua la
 cagione morbifica, conviene di alimen-
 tare discretamente gl' infermi, i quali
 per altro, avendo usato del brodo come
 veicolo della polvere, non sono molto
 deboli. Converrà un alimento tenue, si
 useranno de' brodi, delle minestrine di
 erbe, delle frutta ecc. senza usare un
 eccessivo rigore, come suol farsi da' no-
 stri pratici, i quali nella severità della
 dieta eccedono ogni limite. Non posso
 in questo proposito persuadermi, come
 un infermo, al quale si fanno ingojare
 due once di china in un giorno, pre-
 tendendo che possa digerirle, senza che
 lo stomaco se ne risenta, abbia poi da

ricevere positivo danno da una tazza di brodo, o da altra tenue sostanza alimentizia. Nel forte di un male acuto il vitto dev'essere tenue, e niente è più lodevole che la dieta aquea usata presso di noi; ma subito che i sintomi diminuiscono, e le giornate passano, sarà benissimo fatto il concedere un nutrimento adattato alle circostanze. Molto maggiore sarà sempre il danno, che possono apportare i rimedj diversi, ed in dosi avanzate, di quello, che potrà mai risultare dell' alimento. Questo articolo mi occuperà in altro tempo, e darà occasione allo sviluppo di varj importantissimi punti utili alla condotta Medica ne' mali acuti.

Mi sono industriato finora di render facile la pratica di una efficace ed utile medicina; ho adempito al rispettabile dovere di palesare per vantaggio del pubblico le poche, ma utili cognizioni, acquistate nell' esame delle malattie, e nella investigazione de' mezzi per superarle. Non mi rimane ora, che seguire indefessamente la stessa carriera, ed essere sempre pronto ad incontrare con coraggio

gio qualunque ostacolo, che mi si presenterà per attraversare i miei progetti; essendo persuaso, che la semplice diminuzione de' mali, che travagliano la nostra misera vita, mentre ci libera da molte pene, e ci allontana da molti dolori, forma una parte non indifferente della nostra felicità. Se godiamo salute perfetta, se troviamo la maniera di esentare in parte dalle malattie, procureremo il proprio bene, e possedendo un corpo valido e robusto, ci troveremo nello stato di soccorrere quelli, a' quali è necessaria l'opera nostra.

1504069

I N D I C E

DELLE MATERIE.

I ntroduzione pag.	9
Divisione dell' opera.	1
Articolo I. delle febbri in generale.	9
Divisione delle febbri.	ib.
Definizione della febbre.	10
Frequenza del polso.	ib.
Si confonde colla celerità.	ib.
Non esiste frequenza senza celerità.	11
Differenze delle febbri.	11
Febbri infiammatorie.	ib.
Febbri putride.	12
Febbri reumatiche, nervose, biliose etc.	ib.
Febbri essenziali, e sintomatiche.	ib.
Febbri pleuritiche, peripneumoniche etc.	14
Febbri effenziali.	16
Veleno febbrile.	17
Varj pretesi veleni.	18
Errori del sistema comune.	19
Danno prodotto dalle medicine antifebbrili calde.	20
Acidi minerali.	20
La febbre è segno di malattia.	20
Febbri che nascono dallo allungamento della mor-	

La febbre non è malattia per se.	26
Divisione delle febbri secondo Galeno.	28
Malattie chirurgiche.	31
Articolo II. Cagioni delle febbri.	33
Traspirazione impedita.	34
Corrompimento.	34
Malattie di mutazione.	37
Effetti delle arie miasmatiche.	ib.
Mancanza di assorbimento.	38
Uso degli antimoniali.	40
Origi cutanee.	ib.
Vino antimoniale.	41
Cagioni delle Peripneumonie.	43
Febbri viscerali.	44
Febbri intermittenti.	46
Malattie delle puerpere.	51
Cagioni nate dall'aria.	51
Malattie eruttive.	54
Freddo febbrile.	55
Malattie eruttive complicate.	57
Febbri lente.	58
Febbri de' fanciulli.	61
Segni delle convulsioni.	62
Tutte le malattie si credono febbri.	66
Uso del tartaro emetico.	67
Malasso.	68
Pratica Napoletana.	70
Articolo III. composizione della polvere del Do-	
tor James.	76
Pre-	

Preparazioni diverse .	79
Articolo IV. metodo da tenersi nell'uso della polvere .	80
Estratto dell'opera del Dottor James .	81
Delle febbri infiammatorie .	ib.
Opposizioni fatte alla polvere .	85
Uso della polvere .	87
Direzioni per amministrarla la polvere .	88
Uso della polvere nel vajuolo .	94
Nella rosolia .	95
Nelle febbri lente , nervose .	ib.
Nella febbre gialla .	ib.
Nel dolore di testa .	ib.
Nel reumatismo .	97
Nella terzaia .	98
Ne' catarrhi , e consunzioni .	ib.
Riflessioni proprie intorno all'uso della polvere del Dottor James .	102









